Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 195

Domenica 15 agosto 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20 Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. 30 arretrato cent. 60 Direzione e Amministrazione via Carducci 7 Tel. 1-15 e 5-30. manoscritti non pubblicati non si restituiscono Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La battaglia in Sicilia

Le forze italo-tedesche ostacolano in vivaci combattimenti i movimenti del nemico

L'ultima incursione su Roma ha prevalentemente colpito i quartieri popolari - Undici apparecchi nemici abbattuti

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1176:

Sul fronte siciliano, le forze italiane e germaniche ostacolano, in vivaci combattimenti difensivi, i movimenti del nemico.

A occidente della Sicilia, nostri aerosiluranti hanno colpito un piroscafo di medio tonnellaggio e un cacciatorpediniere, danneggiandolo in modo così grave da far ritenere certo il loro successivo affondamento.

Nella rada di Siracusa, navi alla fonda sono state bombardate con buon risultato.

L'incursione effettuata ieri su Roma da gruppi di quadrimotori americani, ha causato gravi danni, prevalentemente a fabbricati di quartieri popolari.

Tre quadrimotori e tre bimotori delle formazioni nemiche, risultano abbattuti dalla nostra caccia; tre dal tiro delle batterie contraeree.

Squadriglie di plurimotori avversari che tentavano l'attacco a una località del Lazio, perdevano, in duelli aerei con la caccia italiana, due apparecchi.

Generale AMBROSIO

Le perdite finora accertate tra la popolazione civile di Roma ascendono a 218 morti e 560 feriti. Le vittime della incursione sul [illegible] di cui al Bollettino n. 1174, sono salite a 304 morti e 503 feriti.

La fiera resistenza delle nostre truppe

all'opinione pubblica anglosassone

LISBONA, 14.

Le corrispondenze dei giornalisti anglo-americani dal fronte della Sicilia, mentre permettono all'opinione pubblica anglosassone di farsi un'idea abbastanza esatta del carattere dei combattimenti per il possesso dell'isola, devono avere avuto un'impressione piuttosto penosa sulle possibilità di un'invasione militare del continente europeo [illegible] che in ogni caso contrasta [illegible] con i progetti e le speranze diffuse ancora pochi mesi or sono dai circoli militari.

Nessuno, infatti, a Londra ed a Washington sa spiegare come due armate anglo-americane scelte, la Ottava inglese e la Settima nordamericana, — che del resto sono le [illegible] che abbiano esperienza di combattimento — assieme a un numero di altre unità, stiano da cinque settimane in Sicilia contro forze relativamente modeste di italiani e di tedeschi, [illegible] proseguito così lentamente [illegible] a prezzo di gravissimi sacrifici di sangue e di materiali, [illegible] senza subire talvolta dei sensibili scacchi.

La grande sproporzione tra l'impiego enorme di forze e il successo ottenuto, suscita naturalmente [illegible] nell'opinione pubblica nordamericana paragoni che non [illegible] affatto a [illegible] i punti oscuri [illegible] sempre [illegible] militari avvenire delle Potenze alleate.

Si deducono, e non può essere altrimenti, dai sacrifici e dalle perdite che l'esperienza dei combattimenti in Sicilia presenta, quali saranno [illegible] perdite richieste da un'invasione del continente, specialmente se si tiene conto del fatto che, sulla terraferma, tutte le possibilità strategiche stanno naturalmente dalla parte dei difensori.

Non senza ragione, dunque, [illegible] critici militari hanno cercato in questi ultimi giorni di richiamare alla realtà l'opinione pubblica [illegible] illusioni di un ingiustificato ottimismo, che una [illegible] propaganda aveva [illegible] ancora una volta. Le battaglie [illegible] in Sicilia sono perciò da considerarsi [illegible] un [illegible] successo morale delle forze dell'Asse.

Non è difficile immaginare l'impressione che deve fare sull'uomo della strada degli Stati Uniti e dell'Inghilterra il leggere tutti i giorni davanti a quali difficili problemi [illegible] trovarsi i nostri nemici, problemi non tempestivamente previsti e valutati, e che perciò devono essere affrontati e risolti con gravissimo sacrificio di sangue e di [illegible]

Un corrispondente del Quartier generale dell'Armata di Eisenhower scrive che letteralmente ogni metro di territorio dev'essere pagato con i più gravi sacrifici. I difensori possono controllare tutti i movimenti degli attaccanti [illegible] Ponti e strade sono naturalmente distrutti, e tutta la zona tra i due fronti è disseminata di mine [illegible]

Ma non è bastata la superiorità strategica dimostrata dai difensori in Sicilia [illegible] superiorità di forze [illegible] pubblica anglo-americana [illegible] riguarda la possibilità di un'invasione del continente. E deve perciò intervenire la critica a frenare [illegible] entusiasmi e speranze.

Ed ecco che a Londra come a Washington, si riconosce [illegible] resistenza in Sicilia ha tirato un nuovo freno sui calcoli [illegible] combinati a Casablanca.

Aeroplano nemico abbattuto nel cielo della Sicilia (R. G. Luce)

Ritorno dall'Africa Orientale

Volti noti ed ignoti ci vengono incontro e su ognuno si legge il tumultuare dei sentimenti che agita gli animi

(Dall'inviato speciale dell'Ente Stampa)

TARANTO, 11 luglio.

Passeggiamo nervosamente lungo la banchina del porto mentre il vento leggero che, dapprima increspava leggermente il mare si attenua sotto i raggi di un sole che picchia sempre più implacabile.

Sono parecchie ore che le motonavi sono avvistate all'orizzonte e ora si distinguono a occhio nudo, sicchè è possibile seguire la loro cauta manovra all'imboccatura ampia e pericolosa del porto.

Poca gente lungo il pontile d'attracco [illegible] *gli italiani dell'Africa orientale alle rispettive destinazioni: treni ospedali e treni normali sono approntati velocemente malgrado gli innumeri contrattempi* [illegible] *Taranto quale luogo di approdo delle due prime motonavi del convoglio africano. Ed a mano a mano che il tempo trascorre il nervosismo di tutti si fa palese: ognuno dei presenti attende una persona cara* [illegible]

[illegible]

Sete di notizie

Noi siamo venuti per sapere di loro, della vita dei nostri prigionieri, delle nostre città africane preda del nemico [illegible]

[illegible]

L'arrivo del "Vulcania" e del "Saturnia"

Il «Vulcania» e il «Saturnia», intanto, si avvicinano sempre più [illegible]

[illegible]

Scendono i gloriosi mutilati

[illegible]

... una superiore forza morale; c'è nel calvario superato il segno del destino che li ha fatti italiani due volte. Essi ora stanno per riprendere il duro lavoro di ricostruzione: fatale condizione, in ogni tempo, per la nostra gente.

E questi italiani che tornano, che hanno voluto ad ogni costo tornare, debbono essere, in ogni frangente, circondati dal nostro affetto e dalla nostra comprensione: in ogni zolla dell'Africa orientale c'è il loro sudore, forse il sangue di uno di loro, tutto hanno dato e tutto hanno perduto.

Essi, come noi, guardano fieramente laggiù dove hanno lasciato una tomba o un affetto, laggiù, oltre il Mediterraneo, dove Mar Rosso ed Oceano Indiano si congiungono dietro la leonina mole del Guardafui, in quelle terre, dove al di sopra della somma degli errori e delle sfortune sono rifulse, e si sono affermate il genio colonizzatore e civilizzatore e la volontà di lavoro della nostra stirpe.

Alberto Giovannini

Il R. Ambasciatore Carlo Galli nuovo ministro della Cultura popolare

L'Ecc. Rocco destinato all'estero

ROMA, 14.

Il R. Ambasciatore S. E. Guido Rocco è stato destinato ad una sede all'estero; di conseguenza è stata disposta la sua sostituzione di Ministro della Cultura Popolare con il R. Ambasciatore a riposo S. E. Carlo Galli.

(Stefani)

S. E. Carlo Galli è nato a Firenze il 25 novembre 1878. Laureatosi in giurisprudenza, a Roma, nel 1901, in seguito ad esame di concorso venne nominato volontario nella carriera consolare, il 29 luglio 1904, e chiamato a prestare servizio al Ministero.

Successivamente ha ricoperto la carica di R. Console in varie sedi fra le più importanti: a Trieste dal 1905 al 1911, a Tripoli dal luglio alla fine di ottobre nel 1911, nuovamente a Trieste dal 1911 al 1913, ed a Scutari di Albania nel 1913. Nel 1914 fece parte della commissione internazionale di controllo per la Albania.

Fu Vice Segretario generale del Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando Supremo della guerra italo - austriaca dal 25 giugno 1915 all'11 gennaio 1918, segretario per gli affari civili al R. Governatorato di Trieste, addetto alla delegazione italiana per il Congresso della pace ed alla delegazione italiana delle Conferenze degli Ambasciatori a Parigi dal 1919 al 1922.

Fu delegato alle varie conferenze del Consiglio Supremo a Bruxelles, Spa e San Remo, e plenipotenziario per la firma di alcuni trattati connessi col trattato di Sevres (Dodecanneso, protezione delle minoranze ecc.). Nel 1922 fu Consigliere alla R. Ambasciata di Parigi.

Nell'agosto del 1924 fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Teheran; nel maggio 1926 a Lisbona e dal 1928 al 1935 a Belgrado, fu infine R. Ambasciatore ad Ankara, dove rimase fino all'agosto 1938, epoca nella quale fissò la sua dimora a Venezia.

Anche Torino sadicamente martoriata dai briganti dell'aria

Bombe di nuovo tipo usate dagli anglosassoni - Gravissimi danni nel centro dalla città - Lo stoico contegno della popolazione

TORINO, 14.

L'attacco terroristico nemico che, procrastinato di un giorno a causa della bufera di vento incontrata sulle Alpi dalle formazioni avversarie nella notte sul giovedì, si è scatenato con inaudita violenza su Torino nella notte sul 13, può annoverarsi tra i più duri sinora subiti dalla grande città mutilata.

L'allarme, iniziatosi poco dopo la mezzanotte, è durato 2 ore. Molti i quadrimotori nemici che si sono avvicendati nel cielo di Torino, rovesciando in grandissimo numero di bombe dirompenti e di spezzoni oltre ad una ingente quantità di bombe di nuovo tipo contenenti fino a 50-60 litri di liquido incendiario.

Di conseguenza enorme è stato il numero degli incendi moltissimi dei quali, nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, hanno assunto proporzioni considerevoli. Varie bombe sono cadute su costruzioni già precedentemente colpite, accrescendo i cumuli delle macerie di cui è disseminata, soprattutto, la zona centrale; un certo numero di ordigni sono rimasti inesplosi ed intorno ad essi è stato risposto un accurato servizio di vigilanza.

Anche questa volta, come è ormai negli intendimenti palesamente dimostrati dal nemico, la massima parte degli ingenti danneggiamenti è stata recata alle abitazioni civili, ai monumenti più gloriosi della storica città, alle istituzioni ospitaliere e benefiche, alle chiese, alle scuole, ai pubblici uffici.

Il centro, la zona di Via Nizza, la zona di San Salvario, quella di Porta Palazzo e quella di Corso Regina Margherita e il Valentino, presentano disseminati un po' ovunque, cumuli di rovine, così come via Berthollet, via [illegible], via Silvio Pellico. Anche contro località della collina si è manifestata la furia devastatrice: numerose bombe sono cadute, infatti, sul corso Moncalieri e a Cavoretto.

La parte superiore della facciata di Palazzo Madama è stata colpita da bombe incendiarie, il fuoco ha seriamente danneggiato e lesionato il salone del Senato.

Anche il Palazzo Carignano è stato nuovamente danneggiato dalle fiamme, così il Palazzo della Prefettura e l'Armeria reale; semidistrutto da una bomba dirompente è stato il palazzo Chiablese.

L'ospedale delle Molinette è stato colpito da nove bombe dirompenti. Fortunatamente non si lamentano vittime. La facciata della Chiesa annessa è crollata e due padiglioni sono stati assai rovinati. Pure gravi danni ha subito l'ospedale Valdese. Il Cottolengo non è stato colpito questa volta da bombe dirompenti, ma si sono sviluppati numerosi focolai di incendio che hanno richiesto strenua fatica per essere domati. Altrettanto si dica della Pia istituzione «Pro Pueritia».

Un doloroso spettacolo presenta la chiesa della Consolata, raggiunta da due bombe dirompenti. Notevolmente danneggiata la Chiesa di S. Giovanni e quella del Sacro Cuore di Gesù. La facoltà di medicina veterinaria è semidistrutta, la facoltà di magistero, ormai rasa al suolo, è stata per la terza volta colpita da una bomba dirompente, così pure la scuola «Silvio Pellico».

Il bellissimo Palazzo della moda è pressochè completamente distrutto, gravemente colpita la casa dello studente. I magazzini «Standard» di via Roma sono stati divorati dalle fiamme che hanno devastato il signorile quartiere.

Sul cinema «Sabaudo» una grossa dirompente ha fracassato, scoppiando all'altezza del terzo piano anche i vari edifici circostanti danneggiando sensibilmente anche quello adiacente del giornale «La Stampa». Su una ventina di bombe dirompenti gettate al Valentino, due hanno colpito il Castello Medioevale.

Al cimitero generale una cinquantina di tombe sono state sconvolte dalle bombe lanciate a casaccio. Una triste perdita per Torino studiosa e operosa è la distruzione totale dell'U.T.E.T. che, come la casa editrice Paravia, era tra le più importanti ed antiche società editrici italiane. Si tratta complessivamente di un ben triste bilancio di questa nuova durissima prova che Torino stoicamente sopporta con fierissimo cuore.

L'interessamento pronto delle autorità cerca di venire incontro nel miglior modo alle necessità della popolazione. Il Prefetto ha visitato i luoghi colpiti e così il Comandante della difesa territoriale, constatando il meraviglioso esempio di abnegazione e di slancio offerto da tutti gli appartenenti alle varie istituzioni di soccorso e dai militari per aiutare i sinistrati e arginare al massimo l'entità dei danni.

La Maestà del Re Imperatore sulle località colpite dalla incursione aerea su Roma

ROMA, 14.

S. M. il Re Imperatore, subito dopo l'incursione aerea nemica di ieri, si è portato sulle località colpite. (Stefani).

La Sovrana tra i sinistrati negli ospedali dell'Urbe

ROMA, 14.

Nel pomeriggio di ieri, S. M. la Regina Imperatrice si è recata al Policlinico «Umberto I» e, successivamente, all'ospedale di Santo Spirito e all'Ospedale della C.R.I. «Regina Elena», portando la sua augusta parola di conforto ai feriti dell'incursione.

Roma formalmente dichiarata "città aperta"

ROMA, 14.

L'Agenzia «Stefani» comunica: **Il Governo italiano aveva notificato, fin dal 31 luglio, per il tramite della S. Sede, la decisione presa di dichiarare Roma «città aperta» ed era in attesa di conoscere le circostanze nelle quali questa dichiarazione poteva essere accettata.**

Dato il succedersi delle offese aeree su Roma, centro della Cattolicità, il Governo italiano è venuto nella determinazione di procedere, senza attendere oltre, alla formale e pubblica dichiarazione di Roma «città aperta» e sta prendendo le necessarie misure a norma del diritto internazionale.

Provvedimenti annonari nel Sud Africa

LORENZO MARQUES, 14.

Si ha dal Sud Africa che la crescente gravità della situazione alimentare del Paese ha indotto i ministri a riunirsi, in una sessione speciale per adottare urgenti provvedimenti onde sanare l'attuale crisi di rifornimenti di generi alimentari. *(Stefani).*

Come è composta la commissione di accertamento degli illeciti arricchimenti

ROMA, 14.

Con Decreto reale in corso è stata nominata la speciale commissione incaricata degli accertamenti sugli illeciti arricchimenti. La commissione è così composta: cav. di gr. cr. Ettore Casati, Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, Presidente; cav. di gr. cr. dott. Ettore Cipolla, Avvocato generale della Corte suprema di Cassazione, membro effettivo; comm. dott. Giacomo Carboni, Primo presidente di Corte d'Appello, membro effettivo; comm. Antonio Manca, Cons. della Corte suprema di Cassazione, membro supplente; gr. uff. dott. Umberto Borsari, Cons. della Corte suprema di Cassazione, membro supplente; comm. dott. Camillo Ferraudo, sostituto Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione, membro supplente; cav. uff. dott. Luigi Oggioni, Cons. della Corte suprema di Cassazione, membro supplente.

Un apparecchio si abbatte in un treno provocandone l'incendio e la distruzione

BUENOS AIRES, 14.

Si ha da New York che un bombardiere si è abbattuto in fiamme su un treno merci presso Wendower nell'Utah. I 26 vagoni carichi di derrate si sono incendiati e sono andati completamente distrutti.

Con le armi automatiche di bordo si apre un nutrito fuoco contro aerosiluranti nemici che tentano attaccare un nostro convoglio (R. G. Luce).

Commedia corporativa

Lo spento regime al suo sorgere, tanto per contraddire agli abbattuti sistemi liberali, proclamava di ridurre il numeroso stuolo dei funzionari della burocrazia statale.

A giudicare dai risultati di questi provvedimenti, bisogna pensare che al Ministero delle Corporazioni, dovesse essere stata creata una speciale divisione con la funzione di costituire organismi, dettare norme, nominare commissioni ai danni del consumatore e della Nazione a tutto vantaggio del nemico che ci metteva in ridicolo.

Quante volte tra le numerose barzellette che gli stessi fascisti sommessamente mettevano in giro, non fu detto anche: «Sono pagati a dollari e sterline!».

Tutti hanno lamentato, specialmente i padri di numerosa prole, il costo e la qualità di certi prodotti di abbigliamento specie le calze da donna e le scarpe che, venduti a prezzi fissi, elevatissimi di prodotti tipo, costituiscono tuttora un vero incubo delle famiglie e sono un palese assalto alla borsa di tutti.

Sarebbe stato molto semplice prescrivere *tipi standardizzati* di scarpe e zoccoli sia pure con suole di legno o di sughero, stabilendo i requisiti di materiale e di lavorazione mediante una commissione di tecnici competenti, industriali, commercianti, lavoratori, fissando, in relazione al costo effettivo, il prezzo alla produzione e al consumo, pretendendo poi, da tutti, il rispetto dei requisiti e dei prezzi con rigorosissime sanzioni per gli imbroglioni.

Nulla di tutto questo.

Gli industriali, tramite gli organismi corporativi e indubbiamente adescando con la solita vile moneta personalità influenti degli uffici competenti, poterono fissare esagerati prezzi alla produzione e larghissimi margini al dettaglio, talchè le nostre donne pagano uno zoccolo che, dopo otto giorni, le lasciano a piedi, ben 150 lire.

Tra capitale e lavoro fatto in serie, quello zoccolo non potrebbe costare più di una ventina di lire.

Il funzionario che avrà avuto l'assegno di compiacenza, detterà poi le norme di *difesa del consumatore.*

Dopo aver buttato alla malora 150 lire e consumati i punti, era — o è ancora? — possibile ricorrere ad una delle novanta commissioni provinciali le quali, in collegio di molti competenti in materia — direttore del Consiglio delle Corporazioni, rappresentante Unione industriali, della Unione commercianti, dei lavoratori dell'industria ecc. ecc. — esamineranno il ricorso, giudicheranno se la rottura sia dovuta a difetto di materiale o a mal uso della calzatura e poi sentenzieranno che il negoziante dovrà rimborsare il 10 o il 20 per cento del prezzo pagato e se quel negoziante non dovesse intendere ragione, allora sarebbe venuto o verrebbe il castigo.

Che cumuli di calzature si sarebbero addensati negli scaffali delle Corporazioni se tutti i consumatori avessero dovuto prendere sul serio la disposizione e mettersi in viaggio, magari dai più remoti comuni delle provincie, per portare al Consiglio delle Corporazioni il fagotto delle scarpe rotte avanti il tempo.

Ma vi sarà una commissione di tecnici per il controllo della produzione. E' credibile che con un corporativismo di tal genere, fosse possibile vincere la guerra e far grande questa nostra benedetta Italia?

Soppresso o trasformato il Ministero delle Corporazioni, speriamo venga soppressa anche quella speciale Divisione che, pagata a dollari e sterline, lavorava a creare nuovi organismi e commissioni, funesti alla Patria.

***

La voce della stampa

ROMA, 11.

Il *Corriere della Sera*, in una nota editoriale, dopo aver messo in rilievo che la propaganda nemica aveva buon gioco, quando l'Italia era dominata dal fascismo, nel dipingere il Governo più che isolato dalle correnti dell'opinione pubblica ed addirittura avulso dai pensieri e dai sentimenti degli italiani, scrive che meno agevole è ora ripetere lo stesso gioco nei riguardi del Governo del Maresciallo Badoglio, fidandosi sugli echi delle diverse voci che, dopo tanto tempo, si odono risuonare in Italia.

«Ora che il Paese è finalmente libero dal bavaglio del fascismo, rileva il giornale, la concordia non è sempre generale nè completa ed è giusto, anzi, è salutare che sia così, perchè nulla sarebbe più sospetto e preoccupante di quella unanimità massiccia della quale si compiaceva il passato regime.

Dal contrasto delle singole opinioni una comune tendenza si viene evolvendo di fronte alle difficoltà estreme di una situazione di cui, forse, non si vive mai uguale».

«La conclusione è che, scrive il giornale, per il momento sarebbe vana illusione attendersi miracolistiche soluzioni. Vogliamo alludere a quelli che, in buona fede, auspicano la pace immediata o almeno sospirano l'armistizio, credendo, con molto candore, che esso significhi davvero la fine delle ostilità.

Se la stampa straniera vuole sapere se in Italia il Governo rappresenta oppure no il pensiero degli italiani, ha un mezzo semplice, quello di consultare la lista degli uomini di tutti i partiti, di tutte le tendenze che hanno accettato di prestargli la loro competenza tecnica per superare questa gravissima crisi nazionale, e che hanno costituito una coalizione di uomini liberi in un'opera che è igiene di vigilanza e di rafforzamento interno e di preparazione dell'Italia di domani».

***

Il *Corriere della Sera* sotto il titolo «Propaganda esplosiva», fa notare che, malgrado le diciture dei loro «fogli volanti», i bombardieri nemici irrompono sulle città con un solo proposito, quello di infliggere il maggior male possibile alla popolazione civile, facendo assegnamento sul terrore per suscitare un disaccordo che getti la Nazione ai piedi di coloro che esigono la resa incondizionata.

«Spazzate via questo regime tirannico ed avrete pace e rispetto nel mondo» dicono i fogli. Il regime è stato spazzato via, ma per il nemico il preludio della pace è la intensificazione dei bombardamenti.

E' impossibile supporre che Londra e Washington ignorino quale sia la situazione del popolo italiano» — osserva il giornale — ma essi contano la parte più impulsiva ed irriflessiva della popolazione la quale dovrebbe, ai loro fini, cercare precipitoso riparo dal flagello in non altro che nella continuazione del medesimo flagello».

E dice che bisogna ripetere, come essi ripetono i loro bombardamenti, che, con la pace improvvisamente assicurata, la popolazione si troverebbe esposta ad un turbinio di guerra ancora peggiore.

La propaganda anglosassone dice agli italiani: arrendetevi. Voi cesserete di essere i nostri nemici. Poichè altri nemici, i germanici, sarebbero accampati in mezzo a voi, noi torneremo a bombardarvi soltanto verremo con le più grosse bombe, con un diluvio di spezzoni a bombardare amichevolmente. Questa sarebbe la pace e questo soprattutto sarebbe il rispetto mondiale che ci promettono.

Il pretesto dei loro bombardamenti è che Badoglio, pur essendosi adoperato alla liberazione del fascismo, ha la grande colpa di essere italiano. Ma la pace, una volta o l'altra verrà, noi cureremo le nostre ferite: noi siamo un popolo tenace a cui nessuna iattura troncherà mai i nervi della sua millenaria vitalità ma quando riprenderemo il discorso sulle amicizie tradizionali e su altre consimili amenità avremo qualche cosa da dire.

***

Il «Lavoro Italiano» pubblica lo scritto di un suo lettore nel quale si prospetta un certo disorientamento nell'opinione pubblica nel prendere, fin da questo momento, un determinato indirizzo politico. Lo scritto attribuisce ciò soprattutto al fatto che, si vedono riaffiorare, camuffati da liberali e da democratici, i vecchi tromboni del conservatorismo passato ed altri individui più o meno raccomandabili come ad esempio i magnati dell'industria pesante, che si vestirono sempre del colore delle correnti dominanti od altri ancora che già tornano ad esaltare il comunismo bolscevico.

In un commento del suo direttore, il quotidiano romano scrive: «*Se un disorientamento esiste, bisogna fare di tutto per uscirne cercando di vederci chiaro e di orientare conseguentemente gli uomini di buona volontà. Per quel che riguarda l'attuale situazione* — prosegue il commento — *noi pensiamo che non ci si compromette in nulla avvicinandosi agli uni oppure agli altri.*

Nè oggi, in questo periodo di trapasso, nè tanto meno domani, in regime di libertà, di controllo e quindi di piena chiarezza, uno dovrà sentirsi legato per la vita a un gruppo di uomini, a un giornale o a un partito. E' finito per sempre il tempo della fede coatta, dell'obbedienza supina e del sacrificio forzoso sui disumani altari di un pseudomistica ingorda e brutale. Non si delegherà mai più nessuno a pensare per tutti col presupposto incredibile dell'infallibilità. E cercheremo invece tutti di pensare con la testa propria e di slegarci a tempo da ciò che in tempo dovessimo riconoscere fallace».

Il commento, quindi così conclude: «*Chi oggi si ritrae dalla battaglia iniziata per intervenirvi tumultuosamente domani, sbaglia e prepara inconsapevolmente quella nuova dittatura che vorrebbe evitare*».

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

COSE E GENTI NOSTRE

Pacifico Valussi

IV.

Nel 1866 veniva alla luce il Giornale di Udine padre del nostro Popolo del Friuli. Pacifico Valussi ne era stato l'ardente fondatore. Questa figura di giornalista bonario e cordiale che tutto comprendeva e perdonava tranne l'imperante mentalità absburgica, aveva ormai a suo favore in quell'epoca, una notevole attività ed una apprezzata fama. Friulano di famiglia, trascorsa ai primi dell'800 la sua adolescenza in terra udinese, si era immesso prestissimo nella vita giornalistica nazionale, sostando a Venezia ed a Milano ove aveva portato lo slancio del patriotta, la poetica sensibilità del suo Friuli, la grande volontà di agire sempre col preciso scopo di giovare alle terre offese dalla dominazione straniera.

Con troppo sintetica e quindi non chiara veemenza aveva scritto: «...la provincia di Udine è una delle venete, geograficamente l'ultima, secondo i paurosi del proprio diritto, i quali dimenticano che tra questa e la veneta Istria, la più orientale regione d'Italia, si intramette il golfo di Trieste, cioè il più occidentale dei due in cui l'Adriatico si bipartisce e quindi nostro, ed una parte dello stesso Friuli non separata del resto da alcun naturale confine».

Ma queste non erano soltanto parole scritte e sarebbe stato già molto per allora, bensì corrispondevano ad un appassionato programma che si svolgeva con una diffusa ed intelligente opera di propaganda quanto mai costruttiva. Lo assecondavano spiritualmente Caterina Percoto, Antonio Pascolati, Guglielmo de' Rinaldi, Francesco dall'Ongaro e molti altri amici e maestri fra i quali ultimi Ippolito Nievo e Teobaldo Ciconi.

Tutta la sua complessa opera di scrittore e di pensatore, può essere oggi esaminata e giustamente apprezzata anche in relazione alla produzione letteraria del suo tempo; in mezzo a tutte quelle figure di solitari, di elegiaci che portavano in sè il carattere dello sconforto, prodotto dalla mancanza di comprensione dei più, ai moti delle loro anime elette, che sentivano e si dolevano di essere un'anacronismo del secolo, Pacifico Valussi riesce invece ad entrare in pieno nella vita reale ed, estraniandosi da teoriche elucubrazioni, fa della sua penna un pratico strumento di esortazione e di fede nei destini luminosi della Patria martoriata. «Maggiori sono i travagli, maggiore dev'essere il coraggio per superarli», egli afferma in tutti i toni sui suoi numerosissimi articoli.

«Coraggio sempre più grande, — continua — perchè nasce dalla convinzione del nostro diritto di espandersi dopo che abbiamo avuto la forza di rinascere». Parole profetiche ch'egli purtroppo non vide realizzate.

Mente versatilissima ha abbracciato ogni ramo della scienza. Trattò di storia (Napoleone III), di agraria (Industrie agrarie, Agronomia italiana), di scienze sociali, di letteratura e glottologia (la lingua nel rinnovamento nazionale italiano). Oltre alle graziosissime novelle rimane a noi particolarmente caro un suo piccolo volume dedicato alla nostra terra (Il Friuli - Studi e reminiscenze, Milano, Tipografia internazionale 1865). In esso noi vediamo un simpatico e vivissimo quadro di un piccolo mondo e di un'epoca densa di fermenti patriottici, di poesie, di ingenuità e di preconcetti. Di questo piccolo mondo egli è stato il modesto, dimenticato cantore ma non sarebbe male ascoltarlo ancora: «... io desterò nei friulani e nei veneti che mi leggono quel male di Patria cui sentiamo tutti noi errando per la penisola; ma essi sappiano che a quella morbosa nostalgia vi è un unico rimedio e questo consiste nel lavoro costante per l'Italia nostra...».

g. c.

Colori della città

LA FORTUNA IN GIARDINO

Stasera, alle diciassette: come ogni anno, come in tutti gli anni del passato friulano, che ogni nonna rammenta, socchiudendo gli occhi per vedere i ricordi, le sbiadite memorie lontane della tradizione non mai spenta. E viva si ritrova nel buio degli anni andati, come ieri, come dodici mesi fa: come fra poche ore; questa sera.

Ritorna ancora una volta, la dea senza volto dalla ruota alata, alla sua ora udinese, a convegno con la festosa attesa dei giardini gremiti di folla; nel giorno spensierato e pio della Madonna d'Agosto. Puntuale torna al suo appello, torna a cercare tra i mille visi intenti il prediletto per fargli il dono di un attimo felice: per portargli stasera una notte senza sonno, nell'illusione di un piccolo destino conquistato al suo regno misterioso.

Magari un destino modesto, semplice, alla buona, in famiglia, come questo appuntamento annuale di uomini donne bimbi accomunati in attesa ansiosa e pur serena, paghi d'una vittoria sulle cure e gli affanni quotidiani, una vittoria raggiunta semplicemente; gioiosamente con questa ora illusa e spensierata.

Ha un colore suggestivo e folcloristico, e pure al contempo dimesso, intimo, quasi direi, familiare, questo pomeriggio udinese del 15 agosto in piazza dei Giardini: questa grande bisca popolare sotto la calura intensa dell'ora assolata. Ecco, è come una lotteria in cui tutti i giocatori assistano all'estrazione, quasi a controllare diffidenti, almeno una volta, il gesto della sorte nella scelta del dono. La tombola di una grande famiglia: virtualmente, la città tutta: l'anima della vecchia Udine tradizionale e sorridente, Udine che la guerra non ha ancora ferito: e pur sempre, anche nelle sue pause liete di sguardi, austera in attesa. Chè le sue tradizioni sono [illegible]

[illegible]

Stasera, alle diciassette, in piazza Umberto, alla tombola: vecchi, uomini, donne, una umanità ancorata a uno sgranarsi di numeri, sospesa sull'ala di un attimo, [illegible] *intenso dell'attesa.*

Folla ai giardini, stasera. Folla sospesa a un piccolo collettivo destino di cifre. [illegible]

[illegible]

interamente la gioia dell'ansia degli altri. Forse è già un premio questa da sola. E non sarà da rimpiangere questa sosta pomeridiana ai Giardini, regno d'infanzia ove è bello qualche volta tornare bambini.

Torniamo, stasera. Tutti coloro che come noi l'anno scorso son venuti sulla riva del Castello, sotto il sole del Ferragosto; e quanti ancora non sanno la poesia di questa tradizione ormai si rara, vengano a far conoscenza coi Giardini, o meglio colla Tombola dei Giardini, retaggio d'uno delle più romantiche dolci caratteristiche usanze della città.

Ritroveranno un giorno d'innocenza, forse anch'essi torneranno un poco bambini. Anche se le voci dei «baracconi» taceranno, muti spettatori dell'intervista annuale della Fortuna al Giardino.

Gianni Zuccardi-Merli

Oggi si estrae la Tombola di Ferragosto

La tradizionale tombola di ferragosto verrà estratta oggi in piazza Umberto I alle ore 17.30 organizzata dall'Ente comunale di Assistenza, gli utili verranno devoluti a beneficio dello stesso.

Ricordiamo che le vincite per complessive L. 3 mila, sono così suddivise: cinquina L. 400, prima tombola L. 2 mila, seconda tombola L. 600.

Mesto anniversario

Ricorre oggi il quinto anniversario dell'improvvisa ed immatura scomparsa del comm. Alfredo Mondini, segretario generale del Comune di Udine. Nel triste ricordo, rivive la figura dell'ottimo ed esperto funzionario, dell'integro cittadino.

Mercoledì 18 corrente, alle ore 11 nel Tempio Ossario, sarà celebrata a cura della famiglia, una messa in suffragio dell'estinto.

Per onorare la memoria dello scomparso, la moglie ed i figli, a mezzo del nostro giornale hanno offerto: L. 50 all'Ente Comunale di Assistenza; L. 50 all'Associazione Famiglie Caduti in guerra; L. 25 al Rifugio Bearzi; L. 25 al Rifugio Bambin Gesù.

Cronaca mesta

Funebri Varna Vidussi

A 23 anni, dopo penose sofferenze si è spenta la buona signorina Varna Vidussi, figlia del sig. Ferdinando Vidussi, titolare dell'agenzia recapito telegrammi espressi presso le locali RR. Poste.

Buona e gentile creatura, era circondata di calde ed affettuose simpatie; pertanto la sua dipartita fra le amiche e gli intimi e conoscenti di famiglia ha suscitato vivo e profondo cordoglio.

Ieri nel pomeriggio sono state rese alla salma le estreme onoranze. Il mesto corteo si è formato in via Tessitori n. 10; notate le corone della sorella e del cognato coi nipoti; della zia e del cugino [illegible] della famiglia [illegible], del personale dell'agenzia recapito telegrammi espressi. Sulla bara [illegible] dietro alla carrozza funebre pendeva la corona della sorella Fernanda e [illegible]. Reggevano i cordoni la cugina Giovanni Vidussi, le amiche Pia Polli, Anita Cecilia e Giuseppina Giemano.

Seguivano la salma i famigliari e largo stuolo di parenti ed una folla imponente di signore e signorine, di intimi e di conoscenti di famiglia; notata una larga rappresentanza di funzionari delle RR. PP. Dopo le esequie al Tempio Ossario, la salma è stata accompagnata al Cimitero.

Alla famiglia, le nostre condoglianze.

Alla "Dante Alighieri,,

Per divenire socio perpetuo della «Dante Alighieri» a mezzo del Sottocomitato [illegible] Pier Silverio Leicht L. 10, cav. uff. dott. Urbano Capponi L. 10.

In memoria di Teodoro De Luca: cav. Luigi Dal Dan [illegible] presso Gracco Zilli, Banca del Friuli, Udine.

ARTIGIANATO

Revisione autoveicoli

La Segreteria provinciale dello Artigianato comunica che con Decreto ministeriale 3 luglio 1943 è stata disposta la revisione degli autoveicoli dei servizi pubblici di noleggio da rimessa e da piazza dei motocarri e motofurgoncini.

Sono esclusi dalla revisione gli autoveicoli sottratti alla circolazione in base alle disposizioni limitative dipendenti dalle attuali contingenze fino a che dura tale loro condizione.

Tale revisione deve essere effettuata per gli autoveicoli di noleggio da rimessa e da piazza entro il 31 agosto 1943 e per gli autoveicoli rimorchi, motocarri e motofurgoncini entro il 31 ottobre 1943.

Dopo tali termini gli autoveicoli non revisionati saranno sospesi in circolazione verrà revocata la autorizzazione a circolare e l'assegnazione di carburante e gomme.

Denunciati perchè circolavano durante l'allarme aereo

Il 13 corrente sono stati dichiarati in contravvenzione, perchè circolavano senza giustificato motivo durante l'allarme aereo:

Rino Capello di Ferdinando, da Taimicco, meccanico, di 18 anni; Luigi Vanzetto fu Antonio, da Udine, di 19 anni; Giuseppe De Monech di Giulio, da Udine, di 24 anni; Vittoria Ros, da Zoppola, di 22 anni; Lino Valent di Giovanni, da Plezzo, di 38 anni.

Minaccia con un coltello e viene arrestato

Lo studente Spartaco Masini di Tomaso di 19 anni da Gemona, stava l'altro giorno nell'esercizio di Augusta Cuerra in via Asquini.

Nell'esercizio c'era pure l'impiegato Mario Tuti fu Felice di 27 anni pure di Gemona che assieme ad altri amici beveva un bicchiere di vino. Ad un tratto il Masini, impugnato un coltello da cucina che stava su un tavolo, si scagliava contro il Tuti cercando di colpirlo, minacciandolo perfino di tagliargli il collo, attribuendogli il fatto ch'egli poco prima aveva litigato con il padre suo offendendolo.

Il Tuti ed i suoi amici si ritiravano per prudenza; più tardi ricorrevano ai carabinieri. Accertati i fatti, il Masini veniva arrestato e denunciato per minaccia a mano armata.

Un decreto in merito alla denunzia della produzione vinicola

ROMA, 14.

L'odierno numero della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto ministeriale col quale vengono riaperti i termini, per la durata di giorni 15, a decorrere dal 15 agosto, per la presentazione agli uffici delle imposte di consumo, a norma dell'articolo 1 del Decreto ministeriale 29 agosto 1942, della denuncia o rettifica di denuncia della produzione vinicola della campagna 1942.

Festa di S. Stefano d'Ungheria

Gli amici della Nazione ungherese, faranno celebrare una Messa per festeggiare la più grande ricorrenza dello Stato millenario magiaro.

Alla Messa che avrà luogo il 20 agosto alle ore 8 nella Chiesa di S. Cristoforo, sono invitati prima di tutto coloro che hanno partecipato alle Serata d'Ungheria svolte mesi fa nella sala dell'A. C. e nel Palazzo della Provincia.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E. C. A. — Per onorare la memoria del comm. Domenico Sostero: cav. Romolo Tonini L. 20.

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria di Teodoro De Luca: Antonio Del Cont L. 30, Benedetto Beltrame L. 20. Per onorare la memoria di Lina Scoccimarro: Benedetto Beltrame L. 20.

ALTRE OFFERTE

Alla S. Vincenzo del S.S. Redentore. — Bruno Beltrame in memoria di Gianfranco Rottaro L. 200.

Al Rifugio G. Bearzi. — Ermacora Annichiarico per onorare la memoria di Paolo Loria L. 10; Francesco Piaino idem 50; Ida Pasquotti Fabris per onorare la memoria di Pietro Schiratti 20; Gio. Batta Piemonte 20; Giuseppe Gini 50; Giovanni Gini 25; cav. Mario Morgante 10; Erminio Fabro 10; Vanda De Luca in memoria del papà Teodoro De Luca 100; Federico Tomada in memoria di Gianfranco Rottaro 20; per onorare la memoria del proprio congiunto colonnello comm. Domenico Sostero, la famiglia Sostero-Coletti offre L. 250 per l'intestazione di un letto; idem, Renato, Federico, Adelia Tomada offrono L. 250 per l'intestazione di un banco in chiesa.

Ferito alla testa dal fratello con un colpo di falce

Vittorio Cargnelutti fu Antonio di 39 anni da Gemona, stava l'altro giorno sulla montagna Valbina, in un proprio podere intento a falciare l'erba; non riuscendo nell'intento in un punto assai ripido, incaricava il proprio figliolo di terminare l'opera e questi si accingeva senonchè, inavvertitamente sconfinava nel podere di proprietà dello zio Giuseppe Cargnelutti di 42 anni e falciava una decina di chilogrammi di erba non sua.

Ciò suscitava l'ira dello zio che lo scacciava con male parole. Interveniva allora il padre ed i due fratelli l'uno armato del rastello e l'altro della falce, si ponevano di fronte l'uno all'altro, adirati assai.

Il Giuseppe Cargnelutti — che era armato della falce — lasciava andare ad un tratto un colpo sulla testa del fratello il quale rimaneva ferito abbastanza gravemente, quindi fuggiva su per il monte accompagnato dalla moglie. Il Vittorio Cargnelutti, sorretto a sua volta dalla moglie e dal figliolo scendeva a valle e ricorreva alle cure del medico dott. Zagolin che giudicava la lesione guaribile in 8-10 giorni.

Informati del fatto, i carabinieri ricercavano il feritore; questi confessava di aver agito in un momento d'ira e si dichiarava pentito del mal fatto. Egli in seguito è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per lesioni e minacce.

La caduta di un giovinetto

Il giovanetto Gian Luigi Ursella di Sisto, di 11 anni, abitante in via Superiore 45, ieri mattina mentre giocava assieme a dei coetanei in un campo nei pressi della propria abitazione, cadeva accidentalmente a terra riportando una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. E' stato medicato al Pronto soccorso, ove la lesione veniva giudicata guaribile in otto giorni.

E' arrivata l'anguria!

"Fiamma,, e "gelo,, del popolare frutto

— Accidenti sono arrivati i cocomeri!

Questo poco cordiale benvenuto al popolare e dolce frutto che dalle cocomeraie di tutta Italia affluisce al nostro verziere, lo sentimmo pronunciare la notte scorsa da un compagno di passeggiata che, causa il buio aveva messo un piede su di una buccia di cocomero iniziando uno scivolone che sarebbe stato catastrofico senza il mio pronto intervento.

Evidentemente gli scivoloni provocati da buccie da cocomeri devono avere, anche se si tratta di primizie, il loro marchio inconfondibile se il nostro amico potè individuare con tanta esattezza la causa del suo sinistro.

Ma a parte l'incresciosa questione di buccie, i primi arrivi di cocomeri al verziere e da questo alle bancherelle degli anguriai, costituiscono un avvenimento festoso, come se quei globi verdi, gonfi come pance di Budda, tondi come palle di cannone d'altri tempi, che il sole di Romagna ha gonfiato e riempito di zuccherini umori, venissero ad annunciare l'ormai imminente stagione delle euforiche vendemmiate.

Come quelle palle di cannone che si conservano per ragioni decorative nei cortili dei vecchi castelli, i cocomeri vengono disposti a piramidi. Piramidi piccole, ora che gli arrivi sono ancora limitati a qualche spedizioncina di pochi quintali. —Piramidi grandissime fra poco quando i cocomeri arriveranno dai treni interi, e sui libroni dei grossisti balleranno le cifre di decine e centinaia di tonnellate.

E le bancherelle faranno a gara per esaltare la «fiamma», il dolce sapore e il «gelo» della loro merce.

Già stanno allestendo i tradizionali banchi, già vengono rinfrescate le vecchie tavole da nuove mani di vernice verde, il bel verde pieno di cocomeri piemontesi, che han tanto zuccherato liquore nella polpa scarlatta per quanto vigore ha il vino delle ottime vigne di Monferrato e dell'Astigiano.

E, vicino ai cocomeri, i meloni.

Il melone nella famiglia delle cucurbitacee — ma guarda che brutta parola hanno combinato i botanici — è trattato come il «signorino». Vien servito in piatti d'argento fra guanciali di rosate e trasparenti fette di prosciutto, ma nel gusto dei più vien regalato nella valutazione lirica della ghiottoneria al posto del baritono o del basso. Mentre invece il signore della scena resta il cocomero che è il tenore della situazione, il tenore delle opere verdiane che si fa applaudire dalla gente del loggione come da quella dei palchi e della platea negli squillanti a solo del «di quella pira... questa e quella per me pari sono...!!».

E' il frutto, è il mangiure del popolo, esso sa restare proletario anche se qualche architetto lo prende a spunto delle sue composizioni surrealiste postnovecento, anche se sfila tagliato a mezze lune rosse e portato alto sulle teste dei camerieri in marsina, degli eleganti caffè della Galleria.

E' bello il cocomero e della sua bellezza fa generosamente dono. Negli antichi ricettari dei segreti per dare alle donne eterna bellezza quel filo di bianco che divide la polpa dalla buccia era messo come primo elemento...

Ed anche ora nelle formule delle nuove e moderne mantesche che passano sotto il nome di sprodotti di bellezza sempre c'è il cocomero.

E che dia bellezza davvero lo dicono le gote lustre e scintillanti goccie di rubino dei bimbi che affondano con una specie di ebrezza i musetti nella verde coppa tenuta a piene mani in un gesto naturale e spontaneo di piccoli ghiotti fauni.

Una bella «Pietà» in altorilievo dello scultore Antonio Franzolini, per il monumento funerario della famiglia Cotterli. Le due figure della pregevole opera dell'artista udinese sono in grandezza naturale

Se la pigliano con il cantoniere perchè le sbarre sono chiuse

L'altra sera, a tarda ora, al passaggio a livello del km. 29.027, il cantoniere delle FF. SS. Domenico Duri fu Domenico di 43 anni dimorante a Ospedaletto, aveva chiuso le sbarre essendo prossimo il passaggio del treno 8106 sulla linea Udine-Tarvisio.

Una comitiva di ciclisti composta dai giovani: Giacomo Cargnelutti di Giacomo di 23 anni; Giordano Cargnelutti di Antonio di 22 anni e Angelo Antonini di Antonio di 22 anni da Gemona, tutti sprovvisti di fanale, non avvertivano la presenza della sbarra di legno e contro di essa andavano ad urtare in modo da fare un capitombolo senza conseguenze per tutti e tre.

Rimproverati dal cantoniere a stare più accorti, tutti e tre scattavano contro di lui e particolarmente il Giacomo Cargnelutti si dimostrava il più aggressivo; infatti gli lasciava andare un sonoro ceffone e poscia lo colpiva ancora a terra dov'era caduto in seguito al colpo ricevuto; gli altri due gli davano man forte.

Accorreva allora in aiuto del cantoniere, il collega suo Francesco Novello ed anche questi veniva mal menato. Intervenivano finalmente due carabinieri ed i tre violenti prepotenti venivano accompagnati alla caserma di Gemona. In seguito agli accertamenti fatti, tutti e tre sono stati denunciati per violenza con lesioni e minacce nonchè per oltraggio contro il Duri, considerato incaricato di pubblico servizio.

GIUDIZIARIA

IN PRETURA

Udienza del 13 agosto 1943. — Giudice: Pretore cav. dott. Ghisi. — P. M.: dott. Rizzoli. — Cancelliere: Giammarco.

Aveva rubato per isbaglio

Prima di rincasare, Giacomo Gerardis di 56 anni dimorante in via Solferino, faceva una sosta nell'osteria «Al piccolo Torino» in via Marsala per bere un bicchiere di vino, lasciando la propria bicicletta incustodita fuori dell'esercizio. Romano Del Toso fu Francesco di 45 anni da Mortegliano, passando di lì, credendosi non visto, inforcava il velocipede e si accingeva a partire. In quel mentre usciva dall'osteria il Gerardis che dava l'allarme; il Del Toso si fermava immediatamente, scendeva dalla bicicletta e dopo averla osservata un po' si sprofondava in mille scuse affermando trattarsi di un errore in quanto che riteneva fosse la sua. Il fatto strano si è, che accanto a quella del Gerardis, non c'erano altre biciclette, ergo, il Del Toso era un fiore di briccone. Infatti ieri il Pretore lo giudicava e lo condannava per furto ad un anno di reclusione e lire mille di multa; lo dichiarava inoltre delinquente abituale e lo assegnava ad una casa di lavoro per tre anni.

Quattro biciclette rubate di notte e nello stesso posto

In una apposita sala del deposito personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato della locale stazione ferroviaria, era stato creato un deposito per le biciclette del personale stesso. In questa settimana, nottetempo, ben quattro biciclette hanno preso il volo, lasciando a terra i rispettivi proprietari: Luigi Carnelutti, Riccardo Merlino, Aldo Simonetti e Romeo Duca; e suscitando non poco disagio fra gli altri loro compagni di lavoro costretti anch'essi a lasciare le proprie biciclette. E' stata aperta una inchiesta e sono tuttora in corso degli accertamenti.

Il crollo di una baracca per un colpo di vento

L'altro giorno durante l'imperversare del temporale, un violentissimo colpo di vento abbatteva una baracca di proprietà dell'amministrazione militare e sita in quel di Medeuzza. Nell'incidente, rimaneva travolto il soldato Angelo Lombardo, il quale riportava delle dolorose contusioni al torace con probabile lesione di qualche costola. E' stato trasportato all'Ospedale militare principale ed ivi trattenuto in osservazione. Le sue condizioni non sono però gravi.

IL GIORNO

Domenica, 15 agosto (227-138)
Assunzione di M. V.

FARMACIE APERTE

Oggi domenica e durante tutta la entrante settimana rimarranno aperte tutto il giorno le seguenti farmacie di turno: Trebbi, via Grazzano; Beltrame, piazza Vittorio Emanuele. Servizio notturno permanente: Beltrame, piazza Vittorio Emanuele.

Lunedì, 16 agosto (228-137)
S. Rocco confessore

Investito e travolto da un carro agricolo

Mentre attendeva in campagna ai lavori agricoli, il sessantasettenne Lorenzo Polentarutti, da Sauris, veniva accidentalmente investito e gettato a terra da un carro carico di fieno trainato da due mucche. Subito soccorso dai contadini presenti, veniva trasportato alla propria abitazione e quindi dopo le prime cure, all'Ospedale civile di Udine, ove il medico di guardia dott. Baratto, gli riscontrava la frattura della sesta e settima vertebra e lo faceva ricoverare nel Pio luogo giudicando le lesioni guaribili in sessanta giorni salvo complicazioni.

Scivola a terra e si frattura un braccio

Ieri nel pomeriggio, durante l'allarme aereo, la cinquantenne Santa Mandauin fu Antonio, dimorante in via Capodistria 1, mentre correva diretta al rifugio, scivolava accidentalmente a terra, riportando una grave lesione al braccio sinistro. Subito soccorsa dai passanti veniva trasportata all'Ospedale civile, ove la dottoressa Rizzolato le riscontrava la frattura dell'avambraccio, e la faceva accogliere nel Pio Luogo giudicando la lesione guaribile in una trentina di giorni salvo complicazioni.

Gravemente ferita per la caduta d'un sasso

L'altra sera, verso le 23, veniva accolta al Civico Ospedale la cinquantasettenne Rosa Picogna di Giovanni da Cergneu, la quale presentava una ferita da taglio alla regione frontale, un forte ematoma all'occhio sinistro, e la sospetta commozione cerebrale; lesioni che riportava causa la caduta accidentale di un sasso da una finestra. Medicata dalla dottressa Rizzolato, le lesioni venivano giudicate guaribili in 25 giorni salvo complicazioni.

L'infortunio di un operaio

Lavorando ad una bombola di ossigeno, il meccanico Ezio Manzutti di Giovanni, di 36 anni, da Tavagnacco, si produceva accidentalmente una ferita lacero contusa al pollice della mano destra. Accompagnato all'astanteria dell'Ospedale, il sanitario di guardia giudicava la lesione guaribile in una quindicina di giorni.

Una caduta pericolosa

La casalinga Aurora Bulfoni, di Giovanni, di 36 anni, dimorante in Piazza d'Armi 3, veniva medicata ieri mattina al posto di Pronto Soccorso per una ferita lacero-contusa al labbro inferiore ed una contusione alla bocca, lesioni riportate in seguito ad una caduta accidentale. Guarirà in una settimana.

Un paio d'occhiali rinvenuti in via Marinoni

L'altro giorno, durante l'allarme aereo, la signora Virginia Fancello rinveniva in via Jacopo Marinoni, un paio d'occhiali, che si affrettava a depositare negli uffici di redazione del nostro giornale, ove l'interessato potrà rivolgersi per recuperarli.

I ladri in cantina mediante chiave falsa

Muniti di chiave falsa, ignoti penetravano l'altra notte nella cantina di Grazia Dri in Ciancic fu Domenico, a Ramandolo, riuscendo indisturbati ad asportare una decina di chilogrammi di lardo, quattro di salami e sei di formaggio. Il furto constatato al mattino seguente dalla stessa Dri, è stato denunciato ai carabinieri. Dei ladri nessuna traccia.

Per quel foglio di via...

Giuditta Muzzin di Olivo di 19 anni da Fiume Veneto, era stata munita dalla locale R. Questura di regolare foglio di via obbligatorio affinchè rientrasse al proprio paese; la giovin donzella ha preferito attardarsi qualche giorno per le vie cittadine con preferenza per le ore notturne ed allora è stata pizzicata di nuovo e riaccompagnata in carcere.

CIVIDALE

Affoga nel Natisone

L'altro giorno il soldato Luigi Ferrante fu Carmelo, volendo fare un bagno nel torrente Natisone, si portò in un punto ove le acque erano più profonde. Evidentemente il Ferrante troppo sicuro di sè, affrontava in quei paraggi le acque molto profonde e si tuffava. Ad un certo momento si è visto il disgraziato scomparire nelle acque. Iniziati i soccorsi il Ferrante veniva tratto a riva ma purtroppo tutti gli sforzi apprestati per farlo rinvenire riuscirono vani.

SPORT

CALCIO

Il Trofeo Cibert

Le partite di oggi

Come abbiamo annunciato, oggi avremo la ripresa dell'attività calcistica minore con le partite del Trofeo Cibert, di cui ecco il programma:

S. Osvaldo - Campoformido (campo S. Osvaldo, ore 17); Distretto - Martignacco (campo Moretti, ore 17.30); Edera - Pozzuolo (campo Moretti, ore 16).

La giornata si preannuncia abbastanza interessante in quanto le odierne partite assicurano accanite competizioni che certamente saranno seguite con attenzione dai molti appassionati.

Movimento naturale della popolazione

Mese di giugno	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
Nati	158	1049	1207
Morti	112	549	661
Aumento popolaz.	+ 46	+ 500	+ 546
Mese di luglio			
Nati	124	1080	1204
Morti	122	612	734
Aumento popolaz.	+ 2	+ 468	+ 470

Presente alle bandiere

Luigino Bareschi

E' giunta notizia della gloriosa morte del marinaio Luigino Bareschi di Antonio, di Feletto Umberto.

Con uno spirito più che volontaristico, nel 1942, appena diciottenne si arruolava quale volontario nei reparti del C.R.E.M., per poter così servire la Patria in armi. Dopo pochi mesi di istruzione veniva da questi destinato ai reparti d'operazione e per le sue belle doti seppe conquistarsi l'affetto dei suoi superiori e commilitoni.

Lascia il ricordo più grato; un esempio di dedicazione ed attaccamento ai doveri verso la Patria.

In memoria del glorioso Caduto è stata celebrata nella parrocchiale di Feletto una solenne Messa. Hanno partecipato un folto stuolo di autorità civili e militari del Comune di Tavagnacco, ed una grande massa di popolo accorso a rendere solenne atto di devoto omaggio al giovane scomparso.

Misera fine nell'Idria di un udinese

Abbiamo da Idria che il manovale Renzo Lovita fu Antonio di 17 anni, da Udine, occupato presso la stazione ferroviaria di Santa Lucia, si era recato l'altro ieri nel fiume Idria per fare il bagno. Allontanatosi per un breve tratto dalla riva nell'intento di raggiungere l'opposta sponda, veniva improvvisamente colpito da malore e scompariva tra i flutti, annegando miseramente.

Continuano le ricerche per rintracciare la salma del disgraziato, che è stata trasportata certamente lontano dal luogo della disgrazia dalla corrente.

Da Gorizia

Mortale disgrazia nella fabbrica di ghiaccio

Afferrato da una cinghia e gettato in un frantoio

Con gravissime ferite e contusioni è stato ricoverato ieri mattina all'Ospedale civile di via Brigata Pavia l'alpino Mariani Palizzi fu Camillo, di 34 anni, appartenente al Comando Truppe al Deposito del 9° Reggimento Alpini. Il Palizzi, al quale i sanitari di servizio hanno riscontrato la frattura della base del cranio, del braccio e della gamba destra, mentre si trovava nella fabbrica di ghiaccio situata a Sant'Andrea, era rimasto, non si sa come, impigliato con le mani nella cinghia di trasmissione di un motore, cadendo infine in un frantoio, in fondo al quale batteva la testa.

Il poveretto ha ricevuto dai sanitari la più premurosa assistenza ma nulla è valso poichè, in serata decedeva.

Una casa di Campolongo distrutta per autocombustione del foraggio

Danni per circa 100 mila lire

In località Campolongo, nel Comune di Vipacco, causa l'autocombustione del foraggio esistente nel solaio, ha preso fuoco la casa dell'agricoltore Giovanni Cermelj di Bartolomeo, di 61 anni, che si trovava a pranzare coi propri familiari. Le grida provenienti dalla strada, lanciate da alcuni passanti che avevano visto innalzarsi dal tetto dense colonne di fumo, hanno messo in allarme il Cermelj, che provvedeva immediatamente a far sgomberare i locali e far porre al riparo qualche po' di mobilia, masserizie e della biancheria. In breve tempo la parte superiore dell'edificio, che è circondato da altri fabbricati, era completamente in preda alle fiamme, e per quanti sforzi i terrazzani avessero fatto per contrastare l'azione distruttrice del fuoco, questo assumeva proporzioni sempre più vaste, tanto che è stato necessario richiedere l'intervento dei vigili del fuoco di Aidussina e dei vicini appostamenti.

Ai vigili, prontamente accorsi, si sono uniti numerosi agricoltori e militari di un vicino distaccamento, che si sono prodigati oltre ogni dire per circoscrivere l'incendio, il quale dopo quattro ore di intenso lavoro poteva finalmente essere domato. L'incendio ha provocato la distruzione di 200 quintali di foraggio, numerosi mobili e parte del fabbricato, arrecando al Cermelj un danno di circa 100 mila lire, in parte assicurato.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

15 agosto 1943

Ortaggi

	L.
Aglii (bianco e rosso)	4.—
Aglio secco	7.40
Biete da erbucce in foglie	2.60
Biete da erbucce in cespuglio	2.—
Bieta da costa	1.50
Carote comuni	2.—
Cavoli broccoli	2.—
Cavoli crauti	2.—
Cavoli cappucci	2.—
Cavoli verze	1.80
Cetrioli da insalata	2.65
Cicoria di Catalogna	2.60
Cipolle primaticce	2.—
Cicoria crumolo	1.70
Erbette rave di Chioggia	2.—
Fagiolini senza filo	5.70
Fagioli pregiati	6.15
Fagioli comuni	5.55
Insalata di quals. qualità	2.80
Melanzane lunghe	3.10
Melanzane tonde	2.75
Patate lunghe a pasta gialla	2.30
Altra pasta e forma	2.10
Peperoni verdi	3.60
Peperoni rossi e gialli	3.80
Peperoni da sottaceto	4.40
Pomodoro	1.90
Porri	2.10
Prezzemolo con radici	3.70
Prezzemolo senza radici	4.30
Rosmarino	4.30
Salvia	4.30
Ravanelli	3.10
Sedani	3.05
Scorzanera amara (radici)	1.10
Spinaci senza radici con foglie intere sane, pulite verdi non bagnate	3.30
Idem con radici tagliate un cm. dal colletto	1.60
Zucchini di peso normale fino a 150 gr.	3.10
Zucchini normali di peso superiori a gr. 150	2.50

Frutta fresca

Fichi fioroni	5.—
1. gruppo: Parmena dorata	
1. qualità	4.40
2. qualità	3.05
Mele estive:	
2. gruppo Gravestein Astracan	
1. qualità	4.10
2. qualità	3.—
3. qualità unica	2.80
Pere estive:	
1. gruppo	3.80
2. gruppo	3.40
3. gruppo	2.90
4. gruppo	2.30
Pesche:	
2. gruppo, 1. qualità	4.30
2. qualità	4.—
3. qualità	3.50
Poponi	3.05
Prugne (susine):	
1. gruppo	3.10
2. gruppo	2.30

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

SAVOIA - LA BISBETICA DOMATA, con Silvi e Nazzari.
IMPERO - L'EUROPA NON RISPONDE, vicenda spionistica — Ore 14.
CECCHINI — AVVENTURIERI (Giallo) — Ore 14.
CINE IN CASTELLO - L'AFFARE SI COMPLICA, con Guglielmo Sinaz, Luisa Garella, Silvana Fortino e Almirante. Prima visione per Udine — Giornale Luce n. 2. Ore 21. LUNEDI' 16: MENZOGNA, con Hilde Krahl e Ernest von Klipstein. Giornale Luce n. 2 Ore 21.
GIARDINO DEL REX - ACQUE DI PRIMAVERA, con G. Cervi e M. Lotti. Precederà il Giornale Luce — Ore 16 —
CINE ITALIA (via Cividale, 33) UN PILOTA RITORNA, con M. Girotti e M. Belmonte — Ore 15 (precederà il Giornale Luce).

L'ultimo orizzonte sul mare

Ne ode, come un ronzio, il lento, astratto richiamo. Guarda fin dove l'occhio giunge smarrito, quasi timido e insieme ansioso di scoperte nuove. E, — proprio strano —, così presto egli sente la voce lontana di quelle acque che da vivo nessuno ha mai violato. E' un uomo ancora, oh non più giovane, si capisce, ma forte, nè sereno nè opaco; qualche ruga sul volto, la fronte scoperta fin dove i capelli radi e violenti si levano come ribelli, e i denti, trentadue, quadrati e bianchi. La musica immediata dell'onda sulla riva non lo alletta più, è ormai un'abitudine, un cordiale rumore. I cangianti colori delle acque, più oltre, si confondono in già noti abissi, fra schiume e riflessi inafferrabili; ma in fondo all'orizzonte dove talvolta qualche vela sbiadita scompare lenta e assonnata, il cielo e le nuvole bizzarre dell'estate sembrano assurdi, quasi avvolti da nebbie arcane che venti di altri vuoti, bianchi spazi disperdono verso terre remote e più splendide.

Ogni volta che l'uomo guarda laggiù lo prende il senso di quelle lontananze estreme, e di quei colori svaniti, e di quelle magiche musiche che spesso gli pare di sentire vicine. Sono suoni diafani, come l'eco di una conchiglia, o il rumore velato del sorriso di una sirena di quelle acque. Certo, egli ne è convinto, laggiù cantano e sono nude, spesso lucenti di recenti immersioni; e il canto loro è sperduto e senza speranza. Al timore vago di avvicinarsi a quelle distese deserte, si mescola nel suo animo un indistinto ed eccitante senso di pavida curiosità; ma qui sulla terra fra le voci senza grazia degli uomini che con lui dividono la fatica delle reti, la sua donna, e fra gli accordi della chitarra di Loris, il figlio biondo e stupendo, vivo ritratto di lui e di lei, ricordo di un idillio disperato nella voce e nella noia dei flutti, il quieto vivere ha ancora un giovevole sapore, benchè il richiamo delle acque di laggiù sia sempre più carico di allucinanti promesse.

Fin dove le barche spiegano le vele gialle e grigie e fruste per i brevi e per i lunghi esili, si sente come sulla sponda, più a terra che nei fondi oscuri dove abitano le sirene giulive, più con la donna e il figlio che nel loro canto carezzevole e solitario. Immagina che le voci loro rimandino l'eco di un lamento, e che un tenue suono di violini le accompagni, e che quando si levano, dagli scogli, nelle prime verdi penombre dell'alba, si adornino di gemme e di diamanti, e che parlino, in coro sommesso, dei loro eterni e bellissimi sogni notturni. Forse una ha visto l'immagine di un uomo terrestre che getta le reti, che manda fumo dalle angolose estremità delle labbra, e che sulle spiagge assolate dell'estate giochi con la sabbia facendola scorrere tra le callose dita. Questo egli pensa, e i propositi e i sogni, nella corsa del tempo, si fanno sconcertanti e concrete illusioni.

Sa anche che altri sono andati in quei flutti, sorridenti e senza ritorno. Ricorda le parole di Gaddo che prima di avviarsi in un lungo battello nero gli disse: « E' più forte di me. E' necessario. Non potrei più vivere qui, mi gira il capo, e la terra mi pesa, mi fa chiudere gli occhi ». Gaddo era salito sul lungo battello nero. « Ti attendo — aveva aggiunto — staremo insieme, poi, per sempre ». Aveva fatto un gesto vago con la mano. Come per dire: laggiù sì che ne vale la pena. Dopo di lui altri si erano avviati, di solito in piccole e fragili imbarcazioni dipinte di scuro. Era un colore festevole per coloro che partivano e tetro per chi rimaneva. Qualche donna piangeva sulla spiaggia allorchè il suo uomo si allontanava per la triste e meravigliosa avventura. Lagrime tali avevano il sapore salino delle onde.

« Non andate, — le donne dicevano —, non ritornerete ». Gli uomini ridevano, pieni dei loro umori solitari e segreti. Erano sempre più presi dai molli languori e dalle fantasie dell'ultimo orizzonte che vedevano infinito e languente in afose dolcissime musiche. Anche loro, alla partenza, sentivano inequivocabile, la certezza di non tornare, e di questo si rallegravano quasi; e alcuni mostravano una compiacenza nascosta nel far credere il contrario così che le donne loro, sempre, nei ricordi terreni e nella nostalgia da cui venivano afflitte, avrebbero creduto la loro partenza non un capriccio improvviso ma la perentoria volontà di un malvagio destino. Il loro sorriso che rivelava un non ben definito bagliore di morte rimaneva agli occhi delle donne una smorfia rassegnata e scherzosa.

Così un giorno l'uomo sentì che la sua ora era venuta. Ricordò allora, con la malinconia ineluttabile che già altri aveva colto in identici momenti, il mare di molto tempo addietro quando nello spegnimento dell'onda sulla riva scavava piccole buche con dita delicate e inesperte. E poi il mare di tempi più vicini allorchè con la donna che poi gli avrebbe donato il figlio biondo e superbo si recava a guardare le vele, e ad accennare con lieve parola alle mutevoli nuvole del cielo, allo splendore del sole, e di notte, a certo freddo e nudo scintillio delle stelle. E il mare con l'onda gli aveva recato sempre meno remoti ricordi finchè un giorno, senza che egli se l'aspettasse proprio, aveva udito il misterioso richiamo.

Anch'egli ora doveva andare. Preparò una barca lunga, con legno nuovo, ancor fresco di boschi odorosi. La dipinse di nero e vi incise in lettere bianche il nome di un'immaginaria abitatrice degli abissi. Decise di partire al tramonto, nella brezza. Molti vennero da lui a prenderne commiato. Alcuni sarebbero volentieri partiti con lui, altri sarebbero rimasti eternamente sulla terra. Erano, costoro, piuttosto asciutti e pensierosi. Dissero poche e nobili parole, con un tono dimesso, quasi di scusa. Volevano fargli credere a un generoso loro rammarico per non avere ancora sentito quel languido e inevitabile canto. Qualcuno forse l'aveva già udito, sebbene lontano e impreciso, e mostrava, per non dare sospetti, una festosa ed ingannevole disinvoltura. Prima che il sole scomparisse e si facesse sera egli salì sul lugubre battello nero. Guardò più volte il cielo eterno che presto lo avrebbe accolto. La donna con il figlio piangeva mesta e accorata. Egli spinse l'imbarcazione nell'acqua e sorrise a lungo. «Addio gente — disse — addio ».

Lentamente la riva scomparve. Poi fu solo, nel mare. Allora udì distinto il canto magico delle sirene che pareva lo accompagnasse all'orizzonte che sapeva.

Sergio Maldini

Il dono del soldato

Dopo ferito il soldato nato a Roviano, appartenente a un Reggimento di fanteria motorizzato, venne trasportato in un ospedale per essere curato dalle gravi ferite riportate mentre arriva all'attacco di una delle ultime battaglie sul fronte greco-albanese. Raccolto da due compagni fu portato in barella ad una infermeria da campo, dove avvenne la prima medicazione, ma in seguito trasportato da un ospedale all'altro, veniva operato undici volte, fino al momento in cui dovette subire l'amputazione della gamba sotto al ginocchio.

Le ferite riportate, la lunga degenza ospedaliera non hanno fiaccato lo spirito, ma hanno notevolmente indebolito il corpo. I ricordi di guerra però, servono al soldato per aiutarlo a risollevarsi a sopportare la pena del sentirsi fisicamente menomato.

Questo soldato, ammogliato, ha un bambino e questo crescerà in quella atmosfera spiritualmente patriottica, in cui l'alleverà suo padre. Egli racconterà al suo piccolo della guerra, gli dirà di quando, appena, all'inizio delle ostilità, giunto ad Aosta, tre caccia francesi furono presi sotto il tiro delle armi dei « caccia » italiani, che abbattevano gli assalitori. Gli racconterà di quando giunti sul Piccolo San Bernardo di nottetempo, con gran freddo, e un metro di neve sotto i piedi, cominciò il combattimento ed egli, sotto il tiro nemico, conduceva la macchina carica di munizioni per i reggimenti. E al bambino sembrerà una favola sentire che, finita la guerra sul fronte occidentale, il padre partiva per l'altro fronte e faceva servizio notturno di pattuglia nel plotone « Arditi ». E gli occhi ingenui del fanciullo si spalancheranno su quelli del padre e berranno le sue parole, quando egli dirà di essere fiero d'aver dato il sangue alla Patria e di aver contribuito meglio che poteva, con tutte le sue forze, con tutto il suo amor Patrio, alla vittoria delle armi italiane.

Rina Simonetta

Un romanzo di Enrico Pea «Rosalia»

E' ancora troppo recente il successo del concorso bandito da un giornale romano per un romanzo, per doverne rievocare a così breve distanza di tempo le fasi che portarono Enrico Pea a vincerlo con una padronanza — e vorremmo dire, una superiorità — da scrittore di razza.

Noi abbiamo conosciuto Pea nel suo ambiente e nella sua vita: fra il sole e il mare di Viareggio, al cospetto di quelle alpi Apuane, che si alzano a chiudere lo scenario della riviera versiliese con l'imponenza di un monumento.

In questo ambiente, goduto in quei mesi che la stagione tien lontana dalle spiagge la folla, Enrico Pea ha sempre vissuto di meditazione, di raccoglimento, di semplicità. Ecco perchè con lui è stato possibile legare arte e vita col medesimo nodo, facendo della prima una sentita espressione di vita e di questa una continua ascesa per raggiungere o almeno avvicinarsi alle vette dell'arte.

Da questa comunione perfetta tra arte e vita è nata tutta l'opera di Enrico Pea, schivo di ogni successo facile, ricercatore di quelle modulazioni che rendono la prosa viva di sostanza e di colore, densa di pensiero, permeata di dramma, se è vero che tutta la vita, dall'origine al tramonto è un dramma nel quale ciascuno di noi recita la sua parte.

La lettura di «Rosalia» è di quelle che — ad avere la testa piena di una letteratura tutta superficie, tutta crosta — prima sorprende, poi incanta.

Una prosa facile, piana, ricca di quel colore toscano che il «freu dell'arte» corregge dandole valori di una morbidezza che richiama al sapore dei classici; vicende semplici e umane anche quando l'avventura sembra voler trascinare il lettore sulle strade dell'impossibile, personaggi vivi e parlanti descritti con un vigore da far pensare che l'autore più che averli immaginati, li abbia conosciuti.

Un bel romanzo, insomma, e per giunta italiano nel senso più puro della parola che sfata del tutto la leggenda sciocca e malevola che il nostro temperamento non sia capace di esprimere dei romanzieri.

A quest'opera che attraverso le colonne del giornale che la pubblicò per prima, arrise già un notevole successo, non mancherà di certo una riconferma più solida di quel che non offra la pagina labile del quotidiano. Anche perchè un romanzo di questi non è fatto per essere letto a puntate, bensì ha bisogno di essere assimilato tutto di fila, un capitolo dopo l'altro, finchè lo spirito sia capace di assorbirne.

Enrico Pea si era già rivelato come un narratore robusto fra i migliori della nostra letteratura. Con «Rosalia» egli non soltanto consolida la propria posizione nel mondo delle lettere, ma si mette di un balzo fra quei pochi che hanno il diritto di rappresentare in Italia e fuori l'arte narrativa italiana.

Manila: ragazze filippine seminatrici nei campi di colture di cotone

A UDINE NEL 1500
IL PANE QUOTIDIANO

Con questo titolo, il dott. Antonio Measso, lesse, il 1. luglio 1887, alla Accademia di Udine, una sua memoria che poi venne pubblicata negli Atti della medesima. Mi sembra non sia fuor di luogo — nel periodo di difficoltà annonarie, che attraversiamo — esumare la dotta dissertazione, non già per riprodurla integralmente, che sarebbe troppa cosa, nè lo permetterebbe lo spazio del giornale, ma per presentarne ai lettori qualche accenno, che non ritengo privo d'interesse.

Pane — il nome non per nulla tolto dal greco, quasi a significare come esso rappresenti, se non tutto, ma certo assai nella vita dell'uomo sulla terra — costituì sempre una cosa di peculiare importanza e fu oggetto di cure e di attenzioni da parte dei reggitori del pubblico governo. La storia retrospettiva del pane si perde nella fitta notte dei secoli (frase fatta). Si sa, da ricerche storiche, che i Cinesi coltivavano il frumento, allo scopo di trarne il pane, ancora tremila anni avanti l'Era Volgare. Il pane ed il frumento sono ricordati nella Bibbia, dove troviamo i fratelli di Giuseppe recarsi in Egitto a provvedersi di grano, press'a poco milletrecento anni più tardi. Così il pane ci è ricordato nei poemi omerici ed in altre antiche tradizioni, venuteci dall'Oriente. Fra queste, notevole quella dell'assedio di Tiro del 332 a. C., ad opera di Alessandro Magno, durante il quale, sul pane destinato alle soldatesche, apparvero alcune chiazze sanguigne (1). Nel Medio Evo il pane — a seconda della sua qualità — era distinto con varii nomi, che costituivano tante categorie, discendendo da quelle più alte, *Pane di Papa* e *di Corte*, alle più basse, *Pane dei servi*, *Pane dei cani*....

Venendo allo studio del Measso, l'egregio autore comincia con l'asserire come — secondo l'opinione comune — il pane quotidiano — un tempo — avrebbe costituito un provvedimento ben più facile che non ai nostri giorni. Si pensi che ciò veniva scritto oltre mezzo secolo fa, quando si era ben lungi dagli assillanti problemi che travagliano l'attuale generazione e l'attuale congegno annonario.

L'approvvigionamento

Dice il nostro studioso di questioni economiche come varie cose rendessero — nei secoli passati — difficile l'approvvigionamento delle farine ed altri fatti relativi alla panificazione: *la lentezza dei commerci, la poca intraprendenza privata, le troppe autonomie locali.* Indice di tali difficoltà, della conseguente deficienza di un elemento così necessario e della miseria, sono gli episodii illustrati dal Manzoni, nel suo celebre romanzo, sia pure accaduti in epoca posteriore ed in ambiente diverso.

L'opera rivolta dai preposti alla cosa pubblica, onde combattere le difficoltà, in cui veniva a trovarsi una tale importante funzione, dopo una serie di esperimenti, trovò finalmente una conveniente soluzione solo dopo la metà del XVI sec.

Conviene — a questo punto — ricordare alcuni provvedimenti anteriori a quest'epoca. Così troviamo che — circa due secoli prima — dietro concessione del Patriarca Raimondo della Torre — il Comune di Udine tolse il dazio del pane. Sembra contemporaneamente venisse stabilito un calmiere, per cui il pane e varie derrate di assoluto bisogno non si potevano vendere se non a peso ed al prezzo stabilito. Oggi, di fronte ad un tale fatto, siamo indotti ad osservare: *Nil novi sub sole!* Tale calmiere ebbe lunga durata e subì periodicamente variazioni, dovute al mutare delle condizioni economico - annonarie.

C'era allora — come continuò poi attraverso ai secoli ed alle varie vicende sociali e politiche — una *tassa del macinato.*

Osserva l'Autore che la gran difficoltà, perdurata a lungo, era quella che la comunità fosse sufficientemente provvista e che la qualità del pane fosse buona. Un provvedimento che veniva ad alleviare, almeno in parte, le tristi condizioni di alcune classi di cittadini, fu quello di due legati, dei quali il più antico è del 1427. Con tali legati si provvedeva una certa quantità di pane, il 2 febbraio, ai poveri del Duomo, il 15 agosto, ai poveri di San Cristoforo (2). Questa notizia non trova riscontro nello studio del Measso, ed io la tolgo dallo Statuto dei legati di beneficenza a carico della chiesa di S. Maria di Castello, edito nel 1884.

I dazi e le tasse

I Deputati al Reggimento della Comunità curavano la sorveglianza sopra le merci sottoposte ai dazi ed a quanto era di pertinenza al vitto. Ciò anteriormente all'epoca di cui vado trattando e trovò conferma nella riforma del cancelliere Marcantonio Fiducio, approvata l'11 aprile 1513 (3). Prima però di tale conferma e convalidata dalla medesima, apparisce un memoriale, presentato all'Arengo Popolare da Antonio Savorgnano, il 29 settembre 1506, in cui si lamentava la cattiva fornitura e fattura del pane, che riusciva *« mal cotto et mal sesonato et quasi alesso più cocto et negro... ».* Proponeva quindi l'erezione di *« una panateria a spexe de la Communitade.... farse consignar una botegeta in la qual possa vender pan ».* Tale *panateria* fu attivata qualche anno dopo, non senza avere incontrato — a quanto ci dicono le cronache dell'epoca — una forte opposizione da parte dei fornai, e funzionò in locali al piano terreno del palazzo degli Uffici. La istituzione si affermò e si mantenne a lungo riuscendo di modello agli altri fornitori e di norma in quanto riguardava il prezzo e la qualità del pane. Ciò però — osserva il nostro Autore — lasciava insoluta la questione della quantità che — annate critiche — non riusciva sufficiente ai bisogni della popolazione. Si escogitarono varii mezzi per ovviare a tale non lieve inconveniente, giungendo perfino ad imporre, fra le condizioni dell'appalto del dazio, a chi ne fosse investito, l'obbligo di provvedere il pane *« continuis horis ».* Mancando a tale obbligo, si concedeva a chiunque di fare pane senza dazio. I pistori poi furono obbligati — sempre a tale scopo — a tenere forniti i loro *stazii* nella pubblica panatteria, e di tenere, a titolo di riserva, da 10 a 15 staia di farina. Più tardi, tale onere fu imposto anche al daziario, che doveva tenere una riserva di 300 staia, riserva che fu poi portata a 500.

Il fondaco

Nel 1465 — ad esempio di altre città — anche Udine istituì un fondaco (o *fontico*, com'è detto nelle scritture del tempo), per le granaglie, a cui furono assegnati successivamente 1000, 2000, 4000 ducati, salendo ad una dotazione di 7000 ducati e più. Parecchi anni dopo, e cioè nel 1539, vi fu aggiunto un fondaco per le farine, *essendo antiquo et probato instituto da sta magnifica città provvedere con ogni possibil modo ch'el popol suo goda, circa il victo suo, quella maggior hubertà se possi.* Ciò si rileva copiosamente dagli Annali del Comune. Tali istituzioni si ressero lodevolmente e vantaggiosamente fino all'epoca napoleonica. Il fondaco dei grani era posto in un locale di via Cavour, demolito nel 1892 e che i vecchi ricordano, posto sopra il pubblico macello e beccheria. Annessa vi era la chiesa di S. Tomaso, della confraternita dei beccai, la qual diede il nome alla via: *Borg di San Tomàs.* Il fondaco delle farine era nei magazzini a terreno del palazzo degli Uffici. Altri fondaci (del granoturco, del miglio, della segala), per i poveri, vennero istituiti più tardi.

Fra le altre disposizioni, che regolavano il funzionamento dei fondaci, notiamo l'obbligo fatto ai pistori di provvedersi del grano o delle farine presso di quelli e non altrimenti. Detti pistori più volte ebbero ad elevare proteste contro vari gravami che li colpivano e che ne frenavano l'attività, e forse gli abusi. Non mancò poi un proclama del Luogotenente Giovan Maria Contarini, il quale — nel 1560 — *vedendo le male qualità del pan che fanno li fornari... qual è sporco stramesenato, con offesa del Sign. Dio et danno del popolo, massime delli poveri infermi,* ordinava di confezionare il pane con frumento nostrano, che fosse bello e del peso giusto di *8 onze al soldo.* In detto proclama si comminavano pene pecuniarie, sequestro del pane, tratti di corda e persino la galera. Strano a dirsi: contro tale ordinanza luogotenenziale ricorsero i Sette Deputati della Città, ravvisando in quella una manomissione delle proprie prerogative e dei propri diritti, ed il rappresentante del Governo dovette rimangiarsi la sua deliberazione.

Altro malanno che si verificava nella confezione del pane era lo scarso numero dei pistori, quantunque questi, da 16, che erano nel XIV sec., erano gradatamente saliti a 30, due secoli appresso, quando la popolazione aveva quasi raggiunto quindicimila abitanti. Vari inconvenienti, derivanti da tale deficienza di personale, o da altre cause, che posero in grave pericolo questa istituzione annonaria, indusse il Consiglio Cittadino ad inviare a Venezia — nel 1554 — due incaricati per trattare colà relativamente all'appalto, per un quinquennio, della fornitura del pane. Chi si fosse assunto ciò doveva obbligarsi a tenere un grosso ammasso di farine, in modo di garantire il consumo. Non ritengo necessario — anche per ragione di spazio — di qui riportare altri provvedimenti escogitati, mentre si continuava a lamentare che *« li pistori non fanno il pan buono et bello come si fà ne l'altre città d'Italia ».* E le cause di tanta lamentata deficienza venivano così denunciate da parte di uno specialista forestiero: « crivellatura poco accurata, il rimettere a macinare le *conzadure*, la cattiva macinazione, la *pestatura* della farina, la mancata *scagliatura* del frumento, le farine non riposate e non stacciate con cura, il sale impuro, l'acqua poco pulita ed infine le mano d'opera insufficiente. A quest'ultimo *capo d'accusa* si osservava che i pistori — in luogo di tre robusti operai — adoperavano *« solum una fantescha et loro vano facendo il gentiluomo per la città ».*

Non è da dire come i fornai si agitassero di fronte ad un tale attacco diretto ed alle minaccie, che lo accompagnavano. Tennero una adunanza nella loro *Scuola dell'arte* e proposero concessioni reciproche ed accordi riguardo alla lavorazione, alla dosatura ed al peso, chiedendo di non essere posti a certe *« dischrizion che ne cno pelata sin alli ossi ».* Immaginarsi poi come si agitassero quelli che temevano di essere tagliati fuori in una probabile restrizione del monopolio ed in una conseguente eliminazione degli elementi meno graditi. In tale frangente venne trasmessa una supplica agli Inquisitori Veneti di Terraferma. Venne accusato di esserne stato il compilatore un malcapitato pistore, che non ne aveva colpa alcuna: per tale fatto si ebbe non poche brighe e grattacapi.

La scuola dei pistori

Così veniamo al 1564. In questo anno, il 12 settembre, venne radunato il Consiglio cittadino *« pro tractando re pistoria »* e venne sancito un capitolato *« super regulatione pistorum utinensium »,* il quale rimase in vigore due secoli, ad onta delle opposizioni dei fornai, che mal tolleravano certe limitazioni riguardanti la forniture del pane.

Stabilitosi che la confezione dovesse essere affidata ai pistori ufficiali, alcuni, piuttosto che farvi capo, sospesero la propria industria, altri si ribellarono a tale deliberazione, dandosi a fornire, abusivamente, il pane alle ville circonvicine. Di qui ebbero origine varii processi e condanne. I pistori ufficiali — sorvenuto il nuovo ordine di cose — costituirono una nuova *Scuola*, con proprio statuto, che s'intitolò di Santo Spirito ed ebbe propria cappella in Duomo, all'altare di S. Leonardo.

Pertanto — osserva il Measso — la Comunità esercitava il proprio controllo: a) sulla materia prima; b) sulla macinazione; c) sul prezzo e sul modo di vendita; d) sulla condizione degli esercenti e sui loro guadagni. Pure, ad onta di un ordinamento così saggio e completo, una quindicina di anni dopo, in seguito a nuove irregolarità ed a nuove lagnanze dei cittadini, si dovette addivenire allo scioglimento della *Scuola* e ricorrere a gravi provvedimenti, che — nove anni più tardi — furono riscontrati inefficaci. Di qui nuovo intervento del Comune e ripristino della *Scuola* stata disciolta e che non fu più toccata. Sembra che, da quel tempo, le cose sieno procedute sempre ordinatamente ed in modo soddisfacente, giacchè non si riscontrano — negli Annali del Comune — altre lagnanze ed altri atti coercitivi. Non altre lagnanze, se non quelle derivanti da forza maggiore o — da parte dei pistori — per i dazi gravosi, imposti dalla Repubblica.

Antonio Lazzarini

(1) Secondo induzioni di moderni scienziati, tali macchie sarebbero state dovute a colonie di un microbo, il « Micrococcus prodigiosus », la qual cosa fu allora ben altrimenti spiegata: se ne trasse argomento per un auspicio di vittoria, che animò i soldati ad un vigoroso assalto, per cui la città fu presa.

(2) Legati del genere ne troviamo in altri ambienti della provincia, sotto forma livellaria, come, per esempio, a S. Daniele.

(3) Del modo di governo della Comunità di Udine.

UN' UGOLA D' ORO
Maria Garcia: la Malibran

Parlava e cantava in cinque lingue, disegnava e ricamava, conosceva la scherma, il nuoto, l'equitazione

F. Pedrazzi: Ritratto della Malibran (1834)

30 giugno 1832: « Stasera, la Malibran, canta al teatro Valle.... ».

Era d'altronde sempre stato il suo sogno il potersi affermare a Roma. Si sentiva italiana di temperamento e di educazione: aveva imparato il canto da suo padre, il tenore Emanuele Garcia, allievo a sua volta del nostro Ansani, studiato a Napoli con maestri italiani, fatto il suo primo timido ingresso sulle scene, bambina di cinque anni, a Napoli: italianissimo il suo repertorio: Rossini e Bellini....

Ma l'occasione di venire a Roma non si era ancora presentata. I primi sette anni della sua carriera — dopo l'esordio a Londra del 1825 — erano trascorsi all'estero. Nel maggio del 1832, stava riposandosi a Bruxelles, quando ricevette la visita del Lablache, italiano nonostante il suo nome straniero, il quale, dovendo recarsi a Napoli, le suggerì un giro artistico per l'Italia. La proposta venne accettata con entusiasmo. Ma il celebre basso Lablache doveva ripartire subito, ed ecco, in ventiquattro ore, preparati i bauli. I due si mettevan in viaggio insieme col violinista belga Carlo de Beriot, fedele compagno della diva e suo futuro sposo legale il giorno che il primo disgraziatissimo matrimonio col banchiere americano Malibran sarà annullato.

La prima a Roma

Per Milano e Bologna giungono a Roma verso il 10 giugno. In quel momento l'unico teatro romano aperto agli spettacoli lirici era il Valle, gestito dall'impresario Giovanni Paterni. Su quel teatro si avvicendavano una malconcia Straniera e un fischiatissimo Riccardo e Zoraide, male accolti dal pubblico a causa della mediocrità degli artisti, sicchè l'impresario stava andando a rotoli. Il Paterni, preso il coraggio a due mani, (sapeva che la Malibran costava parecchio: a Parigi, prendeva più di 1200 franchi per sera), riuscì a concludere un contratto di sei rappresentazioni, mediante il compenso apparente di dodicimila lire, ma in realtà di sei mila. Contava però di rifarsi con un trucco: aumentare i prezzi delle prime due rappresentazioni, togliendole dall'abbonamento, col pretesto di doverne versare, per contratto, l'importo alla Malibran.

La grande artista era stata preceduta a Roma da una fama straordinaria: correvano sul suo conto le più inverosimili esagerazioni. Data l'estensione del suo registro di voce, che le permetteva di scendere alle note più basse e di salire alle più acute, si diceva, ad esempio, che sapesse perfino cantare in più chiavi ed eseguire più parti, capace all'occorrenza di rappresentare tutti i personaggi di un intero spartito. Nè l'artista, a parte le esagerazioni, era inferiore alla propria fama: cantante dalla voce estesa, argentina e dolce, di una agilità portata sino al trillo lungo e sonoro; interprete espressiva, calorosa e passionale, originale e accurata al punto da disegnare da sè i costumi del personaggio rappresentato. Parlava e cantava in cinque lingue, disegnava e ricamava, era abile nella scherma, nel nuoto e nell'equitazione, sapeva suonare e comporre romanze. Per di più di una bellezza seducente e soave.

La prima rappresentazione venne fissata per il 30 giugno. I prezzi erano stati portati, per i palchi di centro, a dieci scudi, cifra sino allora mai pagata. Compagni della diva dovevano essere quei mediocri cantanti che già tanto si erano « distinti » durante la stagione. E così quell'Otello, che i romani avevano udito qualche anno prima dalla Boccadabati sullo stesso teatro, andò in scena la sera del 30 giugno; si dovrebbe dire « notte », perchè lo spettacolo cominciò soltanto alle ventidue passate. Ma l'aumento dei prezzi e la nota mediocrità della compagnia aveva reso così malcontento il pubblico che, all'apparire della Malibran, esso protestò con una fischiata.... per la impresa. Un po' sconcertata per la inattesa dimostrazione, la cantante seppe però riacquistare subito la padronanza di sè stessa, riuscì ad avvincere gli spettatori, suscitando il più schietto entusiasmo.

La seconda recita ebbe luogo il 4 luglio. Lo stesso giorno l'artista memore dei fischi aveva fatto avvertire che « era un errore l'annuncio fatto che le rappresentazioni fossero a suo beneficio e che essa era stata estranea a tutte le disposizioni prese conseguentemente » cioè all'aumento dei prezzi. E questi ribassarono: i palchi scesero a sette e cinque scudi. La serata fu trionfale, non più turbata da alcuna protesta.

La serata trionfale

Dal sabato 7 luglio al 14, ebbero luogo le altre quattro rappresentazioni concesse agli abbonati. L'11 capitò uno spiacevole incidente al secondo tenore Borsini: scherzando con un compagno, rimase ferito ad un occhio da un bastone, e così non potè presentarsi in scena. La sua assenza non ebbe però ad addolorare il pubblico. Venne tralasciato il primo atto dell'opera e in compenso si prolungò lo spettacolo con vari pezzi del Barbiere di Siviglia.

Frattanto la Malibran frequentava Villa Medici dando occasione a Orazio Vernet di riprodurre le sue sembianze e quelle di De Bériot. La sera del 10 luglio, venne organizzata in suo onore una serata al Palazzo Colonna ai SS. Apostoli. V'intervennero numerosi invitati dell'aristocrazia e, dopo la cena, cantarono, oltre alla Malibran, la Camporesi e la Marini, mentre il De Bériot dava saggi della sua arte violinistica.

La fine prematura

A proposito di questi « compagni » quel birbone d'un Belli prenderà occasione per commentarne sarcasticamente l'abitudine in uno dei suoi sonetti.

La Malibran andò quindi a Napoli, dove cantò al teatro del Fondo (oggi Mercadante): ma in settembre riuscì ancora a rientrare per pochi giorni a Roma, dove diede due rappresentazioni del Barbiere. Queste otto recite della Malibran a Roma restarono le uniche: perchè, tornata a Napoli, dovette poi accettare scritture per i teatri di Bologna, Milano, Ferrara, Senigaglia, Lucca, Venezia.... Ma durante i quattro anni ch'ella visse ancora (doveva spegnersi giovanissima), transitò altre sei volte per Roma e nella sua anima d'artista doveva essere profondo il ricordo delle bellezze naturali (la malinconica poesia delle secolari ville principesche da lei tanto amate!) e delle ricchezze artistiche della Città eterna.

Franco Rovere

Storia miracolosa di un violino

DRESDA, agosto.

(N.S.P.) - L'anno 1872 L'Opera di Dresda venne in possesso di un violino italiano al quale si riconnette un episodio che sembrerebbe tolto di peso da un fantasioso romanzo di avventure. Esso è invece storia autentica suffragata dalla autorità comunale di Rosendorf, cittadina della cosiddetta Svizzera sassone. Ecco come l'episodio è narrato nelle cronache di quel Municipio:

Francesco Giuseppe Griessl, nato a Rosendorf nel 1790 era entrato al servizio di una grande ditta commerciale amburghese e se n'era conquistata la stima a tal punto che i principali gli affidarono la rappresentanza per il Messico.

Durante quattordici anni, fino al 1849 egli provvide ad acquistare laggiù legni pregiati che spediva in Germania. Scoppiata la guerra civile, fu costretto a fuggire in fretta e furia da Veracruz e s'imbarcò su un veliero col proposito di raggiungere, con altri compatriotti il proprio paese.

Griessl non era solo un ottimo commerciante quanto altresì un appassionato ed abile suonatore di violino. Avendo dovuto limitarsi al minimo di bagaglio, vi aveva compreso l'istrumento a lui carissimo col quale rallegrava a bordo la famiglia dei profughi.

Sorpresa da una furiosa tempesta la nave fece naufragio. Molti viaggiatori scomparirono con essa. Griessl riuscì a trovar posto in un canotto e a portarsi anche il violino.

Giorni e giorni l'imbarcazione vagò sulle onde senza che alcun bastimento salvatore si profilasse all'orizzonte. Ben presto i naufraghi furono torturati dalla fame. Alcuni rudi uomini dell'equipaggio salvatisi insieme coi passeggeri, imposero di tirare a sorte il nome di quello che, in caso disperato, dovesse venir ucciso per sfamare i superstiti.

La tragica condizione prevista si verificò di lì a due giorni. La sorte cadde su Griessl il quale si dichiarò rassegnato al terribile destino. Come ultimo desiderio domandò solo di poter eseguire ancora qualche pezzo sul suo violino e poichè ciò gli venne accordato, egli suonò con tale passione che i naufraghi ne furono commossi fino alle lagrime.

Intanto i marinai avevano notato che vicino alla scialuppa cavalcavano grossi pesci: erano delfini dei quali si dice che siano sensibili alla musica. Rapidi gli uomini dell'equipaggio gettarono le corde con arte annodate riuscendo effettivamente a catturare un magnifico esemplare che tirato a bordo valse a saziare la fame lacerante dei naufraghi.

Il cielo aveva fatto un miracolo: l'ultima ora del suonatore veniva procrastinata e nel corso di quella medesima giornata un bastimento a vapore lo salvava insieme a tutti i suoi compagni che da quel momento lo ritennero un santo.

Ma quella terribile avventura aveva fatto di Francesco Giuseppe Griessl un uomo dalla fibra spezzata. Egli morì il 6 luglio 1859 e dorme ancora nel cimitero del suo paese natale. Il violino, da lui religiosamente conservato, passò in eredità al nipote Augusto Dünnebier che lo vendette per 200 fiorini all'Opera di Dresda.

Fin qui la cronaca del Municipio di Rosendorf. I libri del massimo teatro sassone ci apprendono che l'istrumento in questione è un Carlo Bergonzi di Cremona, uno dei più illustri allievi di Antonio Stradivari.

Attrici nostre: Neda Naldi

Neda Naldi nel film « Lacrime di sangue » diretto da Brignone per l'Inac (Distr. Rex).

Ricordiamo il suo volto nell'azzurro del mare di Scilla; quando Glauco dal cuore di eroe si accinge a tentare con la prora le immense distese mediterranee per rompere l'indugio a un lungo sogno di conquista e di gloria. Quale prima attrice della Compagnia Ninchi, nella stagione 1940 - 41, Neda Naldi, interpretando la parte di Scilla nel la celebre favola di Morselli, ebbe accenti che trasfigurarono il mito in una serena sofferenza, delineando splendide qualità di artista e indicando quali fluide e ricche possibilità fossero insite nel suo temperamento. Infatti in questa ultima stagione teatrale, al teatro delle Arti, ella ha riconfermato le ottime impressioni suscitate nel pubblico partecipando, in qualità di prima attrice, a numerosi e complessi lavori drammatici, tra i quali si ricordano: « Anfissa », « Il lutto si addice ad Elettra », « Anna Christie », ecc.

Le lodi della stampa sono state unanimi. Scrisse di lei un critico: «... potremmo sciogliere le campane per annunziare a tutti che finalmente il nostro teatro ha un'attrice oltre che di squisito temperamento veramente bella ».

L'attività della Naldi, non si è arrestata al teatro. Di recente per l'Inac, ella ha interpretato due film: « Lacrime di sangue » e « Vietato ai minorenni ». Così anche il pubblico più minuto avrà modo di constatare presto quale prezioso contributo d'arte chi alla cinematografia italiana questa attrice che alla forza espressiva accoppia il raro, divino dono dell'intelligenza.

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

I sovietici subiscono altre gravissime perdite nella zona a sud-ovest di Bielgorod

Duecentosessantatre carri armati e sessantacinque velivoli nemici distrutti nei combattimenti della giornata

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 14.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale l'epicentro della lotta è stato anche ieri nella zona a sud-ovest di Bjelgorod. Nella battaglia, che si svolge con alterne vicende, i sovietici hanno subito ancora una volta gravissime sanguinose perdite.

Nel settore della testa di ponte nel Cuban il nemico ha attaccato soltanto con forze di scarsa entità.

Nella zona ad occidente di Orel, come pure nel settore sud e sud-ovest di Viasma, il nemico ha sferrato numerosi attacchi che sono stati respinti in aspri combattimenti.

Infiltrazioni nemiche di scarsa importanza sono state eliminate e bloccate a sud del lago Ladoga. Il nemico ha proseguito i suoi attacchi con l'appoggio di un violento fuoco di artiglieria e di grosse formazioni di apparecchi da battaglia e di carri armati. Anche questi attacchi sono falliti con rilevanti perdite per l'avversario. I sovietici hanno perduti altri 273 carri armati.

L'Arma aerea germanica che ha attaccato anche ieri particolarmente concentramenti di truppe bolsceviche, postazioni di artiglierie e vie di comunicazione dei rifornimenti, ha abbattuto 65 velivoli sovietici.

Nel settore finnico settentrionale, rinnovati contrattacchi sovietici nel tratto di Louhi non hanno conseguito alcun successo.

In Sicilia non si sono svolti ieri combattimenti di una qualche entità.

In volo di caccia libera sull'Atlantico, sono stati abbattuti un bombardiere britannico ed un grosso idrovolante.

Forze aeree nemiche hanno compiuto ieri un attacco diurno contro il territorio della Germania sud-orientale. A seguito del lancio di bombe dirompenti ed incendiarie, sono state causate vittime tra la popolazione e danni agli edifici pubblici e privati.

Sulle operazioni in corso nel settore di Bjelgorod, l'«Agenzia internazionale di informazioni» comunica che la battaglia di movimento in quel punto cruciale del fronte orientale continua con immutato accanimento. Anche ieri i sovietici concentravano i loro mezzi corazzati su di uno spazio ristretto allo scopo di operare a tutti i costi uno sfondamento delle linee tedesche.

Dopo essere riusciti ad esercitare la loro pressione sullo schieramento del fronte germanico, i nemici venivano successivamente respinti in contrattacchi con una formazione di carri armati dei difensori. I ripetuti tentativi bolscevichi di riconquistare le posizioni perdute, mediante l'impiego di riserve, fallivano pienamente dopo duri combattimenti nel corso dei quali il nemico riportava perdite gravissime.

Anche a sud-ovest di Bjelgorod un attacco concentrico di carri armati tedeschi portava alla conquista di notevole terreno e faceva sì che un gruppo di forze sovietiche venisse annientato. Per avere una idea dello accanimento e delle proporzioni della battaglia in tutto il settore di Bjelgorod, basti tener presente che dei 282 carri armati perduti dai bolscevichi nella giornata di ieri su tutto il fronte orientale, 157 sono rimasti distrutti in quella zona di operazioni.

Nel corso delle ultime 48 ore due Corpi d'Armata sovietici si distinguevano per l'annientamento di 289 mezzi corazzati nemici. Quanto alle perdite umane subite dai bolscevichi nel settore di Bjelgorod, la stessa «Agenzia internazionale di informazioni» precisa che in un mese il nemico ha dovuto pagare un tributo di sangue da ottocento fino a novecentomila uomini, perdita questa che non giustifica per nulla l'acquisto di territorio ottenuto dal nemico.

Si è osservato inoltre, specie nella ultima settimana, che i comandi sovietici sono costretti ad immettere nelle prime Divisioni decimate nella battaglia, reclute di differenti classi sommariamente addestrate e che i carri armati nemici danneggiati vengono immessi nella lotta senza che gli squarci aperti nella corazza siano stati riparati.

Mentre ieri nel settore della testa di ponte del Cuban, nel settore del Mius e in quello del medio Donez, si sono avuti soltanto combattimenti di carattere locale, nella regione a nord-ovest di Orel, la lotta si è riaccesa dopo alcuni giorni di tregua. Anche qui il nemico, gettando nella mischia ingenti formazioni di carri armati, cercava di operare uno sfondamento delle linee germaniche ma veniva in definitiva respinto con gravi perdite.

Vivaci combattimenti si sviluppavano pure nel settore che va dal Kirov a Jarzowo. Nel corso di essi due Brigate di carri armati sovietici che penetrate nelle posizioni avanzate dei difensori, venivano respinte in contrattacchi.

A sud del lago Ladoga i sovietici riprendevano gli attacchi del giorno precedente contro lo schieramento tedesco che si estende ad oriente e a nord di Leningrado con l'appoggio delle artiglierie e di formazioni di velivoli da battaglia. Tutti gli attacchi nemici sono stati respinti in contrattacchi e in definitiva combattimenti all'arma bianca.

Nella mattina di ieri bombardieri sovietici hanno tentato di attaccare nel Mare Nero un convoglio germanico. Contro la formazione nemica veniva subito aperto un violentissimo fuoco da parte delle batterie contraeree, mentre i velivoli da caccia germanici levatisi subito in volo affrontavano gli apparecchi nemici costringendoli a volare ad altissima quota. Quando la formazione sovietica si decise infine a sganciare il proprio carico di bombe queste, non più di 25, lanciate da grandissima altezza, non colpivano nessuna delle unità germaniche.

A proposito dell'attacco compiuto dal nemico nella mattinata del 12 corrente contro la città di Bonn, l'Agenzia ufficiosa tedesca precisa questa sera che i bombardieri nemici hanno lanciato sistematicamente il loro carico d'esplosivi sul centro della città.

L'intenzione di colpire i quartieri di abitazione risulta evidente se si tien conto che nelle vicinanze dei punti in cui le bombe sono state sganciate non esistevano obiettivi di importanza bellica. Oltre a numerose bombe dirompenti, i velivoli nemici lasciavano cadere bidoni incendiari che radevano quasi al suolo il ricovero di S. Giovanni, un grande ospedale, la clinica universitaria e due scuole.

La stessa Agenzia informa inoltre che apparecchi da caccia tedeschi a largo raggio, impiegati in operazioni di vigilanza del traffico marittimo nell'Atlantico hanno abbattuto nelle ore meridiane di ieri, a circa 3/400 chilometri a nord del Capo Finisterre un apparecchio nemico del tipo «Vellington». Nella stessa zona di mare velivoli tedeschi facevano precipitare due ore dopo un idrovolante «Sunderland». I due apparecchi nemici affondavano nello spazio di pochi secondi mentre la formazione tedesca rientrava alla propria base senza avere subito danni.

Nel tracciare un quadro della situazione militare in Sicilia, l'*Agenzia internazionale di informazioni* scrive questa sera che anche ieri le truppe italo-tedesche hanno opposto una tenace resistenza di fronte a tutti i tentativi del nemico di penetrare nelle linee difensive, di frammentare le formazioni dei difensori in più gruppi e, quindi, di accerchiarle e distruggerle. L'impresa della Sicilia si è rivelata per gli anglo-nordamericani oltremodo onerosa poichè è ormai accertato che essa è costata al nemico numerose perdite.

Il fallito tentativo di sbarco lungo il litorale settentrionale nonchè le fallite manovre di accerchiamento svolte da Montgomery a sud-est dell'Etna, hanno indotto evidentemente il generale Eisenhower a dividere in tre gruppi le forze disponibili allo scopo di esercitare una pressione egualmente forte sulle ali e verso il centro dello schieramento italo-tedesco. Tale piano è messo in evidenza dai vasti movimenti di truppe operati dal nemico nelle alte vallate dei monti Nebrodi e del massiccio dell'Etna.

I bombardamenti, sebbene durati alcune ore, sono rimasti del tutto inefficaci. Tutte le volte poi che le formazioni canadesi e nordamericane hanno cercato di passare all'attacco, esse hanno dovuto ripiegare dopo aver subito perdite sanguinose.

Le operazioni sul fronte finnico

HELSINKI, 14.

Il bollettino di guerra finnico reca:

«Sull'istmo dell'Aunus piccoli distaccamenti nemici che avanzavano in due punti contro le nostre linee sono stati respinti. Nella regione di Roukajervi un attacco effettuato da deboli forze nemiche è stato respinto.

Sugli altri fronti nulla di importante da segnalare».

Intensificata attività dei sommergibili dell'Asse nelle Antille

BUENOS AIRES, 14.

Si apprende da Washington che il vice ammiraglio nordamericano John Hoover, lasciando la carica di Comandante militare delle Antille, ha dichiarato che, nello scorso mese di luglio, s'è verificata nella zona delle dette isole, una intensificata attività di sommergibili dell'Asse.

Egli non ha voluto precisare le perdite subite dagli anglo-nordamericani in quelle acque, limitandosi ad accennare ad esse soltanto in termini vaghi.

L'alto tributo pagato da Canadesi e Americani nella battaglia di Sicilia

BERLINO, 14

Secondo quanto informa l'Agenzia Internazionale d'informazioni, nel settore centrale del fronte siculo le truppe canadesi ed americane hanno tentato, anche ieri, di operare uno sfondamento nello schieramento difensivo italo-tedesco ma è tuttavia evidente che l'alto tributo pagato dal nemico in due settimane di combattimenti in quel settore lo ha costretto ad una maggiore circospezione e a far più largo uso di artiglierie e di formazioni di apparecchi da bombardamento. Il sistema di difesa adottato dalle truppe italo-tedesche si è rivelato così efficace che in un punto di tale settore si è potuto, per esempio, constatare che a conclusione del bombardamento dell'artiglieria nemica si sono contati tra le file dei difensori solo quattro feriti e che in qualche caso

Dichiarazioni di Hull sull'assenza della Russia alla conferenza interalleata

BUENOS AIRES, 14.

Cordell Hull, Segretario di Stato degli Stati Uniti, ha dichiarato ieri, alla conferenza della stampa, di non avere controllato minuziosamente la dichiarazione di Mosca secondo la quale i russi non sono stati invitati alle attuali conferenze poichè è consuetudine che il Presidente si occupi personalmente di tali questioni. Hull ha aggiunto che non dubita che il Presidente e gli altri capi delle Nazioni unite si siano tenuti reciprocamente al corrente di tutti gli aspetti della situazione.

Il preteso dissidio fra anglosassoni e russi

nei commenti germanici e svizzeri

ROMA, 14.

Il nuovo colpo di scena fra anglosassoni e russi costituito dalla dichiarazione della *Tass* occupa l'attenzione di tutti i giornali svizzeri i quali lo commentano in vari modi.

Scrive la *Gazzette de Losanne*, e si tratta di una corrispondenza da Londra, che durante tutta la settimana l'assenza dei russi nei colloqui Churchill e Roosevelt è stata il principale argomento delle discussioni politiche in Inghilterra ed in America.

Non è da meravigliarsi che la nota dell'agenzia *Tass* secondo la quale l'Unione sovietica non è stata neppure invitata a partecipare alle conversazioni di Quebec, abbia dato luogo ad ogni sorta di congetture. Il fatto stesso del resto, è confermato ufficialmente da Londra. Fin qui la *Gazzette de Losanne*.

Ma la stampa svizzera non si ferma a questo punto. Ampio rilievo per esempio si è dato ad un dispaccio da Washington alla *Reuter* in cui è in sostanza detto che, alla conferenza stampa di venerdì, Cordell Hull ha dichiarato di non avere controllato..., minuziosamente la dichiarazione di Mosca secondo la quale i russi non erano stati invitati alle attuali conversazioni giacchè è abitudine del Presidente Roosevelt occuparsi personalmente di tali questioni.

Quanto alla voce da Berlino essa è data dalla *Suisse*, che pubblica una corrispondenza dalla capitale del Reich, in cui è detto che la Germania non sembra prendere sul serio le divergenze di opinioni che si crede di poter discernere fra russi e anglosassoni.

Al contrario si pensa che queste pretese divergenze siano inventate di sana pianta e si tratti di una grande manovra destinata a ingannare i popoli impegnati nella loro lotta antibolscevica.

In un dispaccio da Londra alla *Basler Nachrichten* è fra l'altro detto: «Per quanto concerne la situazione strategica i circoli russi di Londra non fanno misteri del loro ottimismo».

Questi stessi circoli sottolineano che la Russia sovietica sarebbe in grado di riportare ulteriori successi se gli alleati creassero il secondo fronte ad ovest, suscettibile di costringere la Germania a richiamare cinquanta o sessanta Divisioni dal fronte orientale.

Anche un attacco contro il territorio metropolitano italiano sarebbe considerato come adempimento della promessa degli anglosassoni fatta alla Russia se, grazie ad essa, una cinquantina di Divisioni tedesche fossero ritirate dal fronte orientale.

Quasi tutte le linee automobilistiche sospese in Turchia per mancanza di pneumatici

ANKARA, 14.

Si ha dalla Palestina che ulteriori misure restrittive e soprattutto l'assoluta mancanza di pneumatici hanno fatto sospendere quasi tutte le linee automobilistiche ancora esistenti nel Paese. Questo fatto aggiunto alla nota insufficienza delle linee ferroviarie della Palestina ha letteralmente paralizzato ogni traffico.

Anche quest'anno il Santo Padre non lascierà il Vaticano

ROMA, 14.

Secondo la consuetudine, con la giornata di oggi si iniziano le ferie estive negli uffici e Dicasteri Vaticani e dipendenti della Santa Sede ferie che si protraggono fino alla metà di ottobre. Sebbene il Pontefice ha espresso il desiderio che i Cardinali quest'anno non si allontanino da Roma onde poterli, in qualsiasi momento, interpellare, ovvero convocare presso il Cardinale Segretario di Stato o presso lui stesso.

Il Papa non lascierà la Città del Vaticano. Parte della villa di Castel Gandolfo, residenza estiva del Santo Padre, verrà devoluta per ospitare gruppi di suore i cui Monasteri sono stati distrutti dalle incursioni aeree.

In relazione al bombardamento cui ieri è stata sottoposta per la seconda volta Roma, si apprende che il Papa nel corso della sua pietosa visita ai luoghi colpiti dalla furia nemica venutosi a trovare nella zona maggiormente battuta, ha sostato innanzi alla chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio per chiedere al parroco informazioni sul disastro. Pallido per l'emozione, il Santo Padre ha benedetto la folla. Una barella ci è passata vicino in quel momento: trasportava un giovane gravemente ferito; il braccio del Papa lo ha sfiorato e la candida tunica del Pontefice si è arrossata di sangue. Pio XII ha tutti benedetto e, proseguendo nel suo giro, voleva raggiungere un luogo da dove si sprigionava una densa colonna di fumo. Ma è stato consigliato a non proseguire poichè lì presso erano ancora alcune bombe inesplose.

Un appello di mons. Bartolomasi ai cappellani militari

ROMA, 14.

L'ordinario militare, arcivescovo Bartolomasi, ha diretto un appello a tutti i cappellani militari in [illegible], dopo aver affermato che sono intatti i capisaldi morali che l'ira nemica non potrà infrangere e cioè la fede e la fiducia in Dio, nella monarchia Sabauda, nel Capo del Governo e nei Comandi militari, nel soldato d'Italia e nel popolo italiano, li esorta all'azione per la Religione e per la Patria.

Chiusura di tre molini a Brindisi per irregolare molitura di grano

BRINDISI, 14.

Il Prefetto di Brindisi ha ordinato la chiusura per tutta la durata della guerra dei molini D'Amico Bartolomeo di Fasano, Palasciano Eliseo di Fasano e Calamo Teresa di Ostuni, per irregolare molitura di grano.

Il Prefetto ha anche revocato la licenza di esercizio ai commercianti Rastore Antonia di Ceglie e di Maria Salvatore di Francavilla, per vendita di merce a prezzi maggiorati. E' stata infine ordinata la chiusura, per vari mesi, di altri 11 esercizi per irregolarità varie alle vigenti disposizioni annonarie.

Il personale addetto al Consorzio autotrasporti liquidi militarizzato

ROMA, 14.

In conseguenza del decreto ministeriale 30 luglio 1943, che ha disposto la militarizzazione degli agenti delle Ferrovie dello Stato e dei servizi ausiliari anche tutto il personale addetto al Consorzio italiano autotrasporti liquidi è ora soggetto alla disciplina della militarizzazione. *(Stefani)*

Una commissione di affaristi e finanzieri statunitensi in Africa settentrionale

TANGERI, 14.

Dopo essere stata preannunciata da alcune settimane col solito chiasso reclamistico, è giunta in questi giorni, nel Marocco francese, una cosiddetta «commissione» di senatori nord-americani, i quali visiteranno tutta l'Africa settentrionale.

Si tratta, in sostanza, di un gruppo di affaristi e di finanzieri statunitensi, quasi tutti amici personali del Presidente Roosevelt, che vengono in Africa per grosse speculazioni.

Essi sono stati preceduti, già da alcune settimane, da tecnici e specialisti loro dipendenti. I francesi non appaiono affatto entusiasti nè dei facoltosi visitatori nè delle loro piuttosto vaste e complesse attività specifiche.

Le trattative sindacali concluse a Roma

ROMA, 14.

Il Messaggero pubblica:

Le trattative intervenute fra gli organizzatori operai e il Governo sono state felicemente concluse. In mattinata, il neo commissario e i vicecommissari delle Confederazioni dei lavoratori sono stati ricevuti dal ministro Piccardi. Il colloquio è durato dalle 10.30 fino alle 13.

Nel pomeriggio, il ministro Piccardi e una delegazione dei commissari si sono recati dal Maresciallo Badoglio, il quale li ha intrattenuti per più di un'ora.

Questo colloquio sta per indicare che l'ultima parola circa il risultato delle trattative è stata pronunciata dal Capo del Governo. Le personalità scelte per la direzione delle Confederazioni non sono solo eminenti nel campo strettamente sindacale. Si tratta di capi che appartengono a correnti politiche chiaramente pronunciate e che riserve e programmi delle correnti stesse approvano e interpretano.

L'affermazione della più completa indipendenza politica degli organizzatori non può avere incontrato difficoltà. Il Governo, che come tutti sanno si propone di ristabilire la libertà sindacale, non poteva e non può pretendere di vincolare alla propria azione politica nessuno dei nominati.

Altra questione è quella dei detenuti politici. La loro liberazione immediata ha costituito la pregiudiziale assoluta dell'insediamento e S. E. Badoglio è stato molto largo in proposito. Con la presa di possesso delle Confederazioni, i commissari nomineranno senza alcuna influenza governativa i capi principali e le cariche sindacali.

L'Europa e il comunismo

ROMA, 14.

Sotto il titolo *L'Europa e il comunismo*, Paul Gentizon prosegue nel *Mots Suisse* la sua acuta disamina dell'avvenire che si prepara all'Europa se le forze bolsceviche dovessero prevalere sulla resistenza eroica che ad esse contrappongono le forze germaniche.

L'Agenzia «La Corrispondenza» riferisce alcuni brani dello scritto del Gentizon, che merita di essere attentamente meditato.

«Ormai, in questo terribile conflitto, non è più la rifusione dell'Europa che importi. Le questioni di frontiera passano in sottordine. Quel che è in gioco è il destino di trenta popoli e di centinaia di milioni di uomini. Noi attraversiamo una delle fasi più critiche della storia dell'Occidente. L'Europa è minacciata d'invasione, come alla fine dell'Impero romano e all'epoca delle conquiste islamiche. Se vogliamo sopravvivere, occorre essere coscienti del pericolo bolscevico. Un giornale romeno ha riportato le seguenti dichiarazioni di un ufficiale sovietico al seguito immediato di Stalin, fatto prigioniero: «Nel migliore dei casi, l'Europa, che ora è soltanto un'agglomerazione di Stati sempre in guerra gli uni contro gli altri, diverrà una semplice provincia dell'U.R.S.S.». Come si vede, il mostro bolscevico non ha fatto alcuna distinzione tra i popoli europei. Ai suoi occhi, tedeschi, italiani, francesi, inglesi, belgi, svizzeri, olandesi ecc., non sono che futuri bolscevichi. Questa presa di posizione riflette perfettamente la dottrina del Cremlino.

Una cosa è certa: se i metodi che sono stati impiegati dalle truppe e dall'amministrazione bolscevica nel 1940 e 1941, in Carelia, Estonia, Lituania, Lettonia, Bucovina, Bessarabia ecc. sono applicati dalla Vistola all'Atlantico, milioni di europei saranno strappati ai loro focolari, alla loro patria e dispersi nell'immensità del mondo sovietico. Ciò succederà, in ogni paese, alle personalità più rappresentative del lo spirito nazionale: capi dello Stato, magistrati più conosciuti, professori di università più capaci e più indipendenti, membri più influenti dei partiti politici, rappresentanti delle organizzazioni patriottiche, direttori di giornali borghesi e socialisti, dirigenti della gioventù intellettuale e nazionale, industriali, banchieri, avvocati, medici e ingegneri più in vista. Sarà la soppressione fisica delle *élites*. Seguiranno anche persone di tutte le classi, di tutte le condizioni sociali, anche operai e contadini. Tutti quelli conosciuti per aver manifestati nel corso della loro vita in una occasione qualsiasi, sentimenti antibolscevichi. Tutta l'economia nazionale, la proprietà privata, l'industria, le imprese commerciali, le banche, gli stabilimenti di credito, saranno nazionalizzati. In nome di un geloso egualitarismo nato nelle tundre, nelle steppe, e nei deserti asiatici, alberghi, ristoranti, teatri, cinematografi, farmacie, tipografie rimesse, camion, automobili ecc., diverranno proprietà dello Stato. Le nostre università, le nostre accademie, i nostri istituti di cultura, le nostre scuole saranno trasformati in officine per forgiare cervelli marxisti e preparare quadri in vista della formazione di una società e di una civiltà comuniste. L'Europa intera subirà la schiavitù più spaventosa. La parte migliore delle sue ricchezze verrà annientata. La figlia di Roma e di Atene, la madre del mondo proletario sarà proletarizzata, scristianizzata, amalgamata in un sistema bolscevico al punto di perdere la propria coscienza e personalità».

Armi britanniche agli ebrei

BERNA, 14.

Si hà da Gerusalemme che il Tribunale britannico ha condannato a quindici anni di reclusione due soldati britannici accusati di essersi impadroniti di 300 fucili e centomila cartucce che sono poi stati trasportati dall'Egitto in Palestina.

Queste armi avrebbero dovuto servire ad una organizzazione civile ebraica che avrebbe tentato anche di prendere altre armi dai depositi dell'esercito britannico.

Tali armi, con autocarri dello stesso esercito britannico, avrebbero dovuto essere trasportate nei rifugi della organizzazione segreta israelita. Circolano insistenti voci, secondo le quali, organizzazioni segrete ebraiche della Palestina tenterebbero di preparare grandi depositi di armi per essere in grado, alla fine della guerra, di organizzare movimenti decisivi contro gli arabi.

Lotta di partiti nell'imminenza della nomina del nuovo Presidente degli S. U.

BUENOS AIRES, 14.

Il comitato direttive del partito repubblicano degli Stati Uniti ha scelto Chicago come sede per la convenzione dei delegati statali che dovrà eleggere il candidato presidenziale.

Tale decisione viene interpretata come un gesto contro Wilkie il quale si adopera strenuamente perchè la convenzione sia tenuta a Cleveland adducendo che la scelta di Chicago supposta capitale del vecchio isolazionismo influenzerebbe i lavori.

Si nota che, in seno al partito, il gruppo cosidetto nazionalista, maggiormente accanito nella lotta contro la politica di Roosevelt, continua a prendere il sopravvento.

IN INGHILTERRA

Una levata di scudi contro la progettata soppressione dei piccoli Stati

BERNA, 14.

La nota rivista inglese *The Nineteenth Century*, in contrasto con le idee recentemente manifestate dal *Times* contrario, come è noto, al mantenimento dei piccoli Stati, insorge con un editoriale contro tali idee che sembra esprimano il pensiero della politica britannica.

L'articolo sostiene la tesi dell'indipendenza di tutti gli Stati europei che erano liberi e sovrani prima degli accordi di Monaco.

La rivista non si limita a respingere la tesi di quelli che vorrebbero vedere sparire i piccoli Stati, ma rileva, altresì, il lato morale del problema malgrado il fatto che, sempre secondo la rivista, la carta atlantica non ispiri nè interesse nè fiducia in Inghilterra come altrove.

Bisogna ricordarsi della formale promessa fatta ai piccoli Stati a favore del loro ristabilimento. Inoltre i piccoli Stati non costituiscono un imbarazzo ma sono, invece, una necessità. I giornali svizzeri, citando questo estratto, esprimono la speranza che siano tali idee a trionfare e non quelle recenti manifestate dal *Times*.

In una nostra base aerea: specialisti al lavoro (R. G. Luce)

La "Giustizia sociale,, nella libera America

Al tempo in cui in Inghilterra passava il suo quarto d'ora di celebrità il piano Beveridge, anche l'America, non volendo essere da meno della consorella anglosassone, lanciava il suo piano di riforme sociali. Roosevelt, nel suo messaggio al Congresso del 10 marzo, precisava che gli Stati Uniti dovevano fare ogni sforzo per assicurare al popolo un senso di giustizia e di sicurezza contro la disoccupazione, la quale resta ancora la peggiore delle piaghe sociali che affliggono l'America. «Dobbiamo — disse il Presidente — prevenire i disagi economici dell'indigenza, delle malattie, dell'infortunio. Dobbiamo assolutamente evitare di ricadere nelle incertezze e nelle iniquità del passato ed avanzare verso l'avvenire promesso». L'annuncio è solenne e dà l'impressione che Roosevelt sia fermamente deciso a non ripetere più le «incertezze» che lui stesso, in un momento di sincerità, confessa, e abbia tutte le intenzioni di seguire diritta la via segnata per venire incontro tangibilmente alle masse operaie. Ma la allusione al piano di assicurazioni sociali è casuale. Il vero principale assillo del Presidente è quello della disoccupazione. Sembrerebbe impossibile che in un paese come gli Stati Uniti, in possesso di enormi ricchezze naturali e forniti di tutte le forze fisiche per sfruttarle, esistesse la più imponente, miserevole disoccupazione mondiale in contrasto con la sfondata ricchezza dei plutocrati ebraicizzanti, esempio di una minoranza che governa il paese oligarchicamente, alle spalle della dittatura.

Quando, nel 1933, Delano salì al potere promise pane e lavoro ai dodici milioni dei disoccupati, e, nei dieci anni del suo governo, le fortune personali si sono moltiplicate, la rete degli affari si è enormemente ingrandita, portando alle stelle la potenza e la fama delle industrie statunitensi. Tuttavia la miseria è andata aumentando, poichè il New Deal, pur partendo da premesse di vera giustizia sociale, nulla ha potuto attuare per la pervicace, interessata opposizione dei plutocrati che controllano la così detta libera e felice democrazia nordamericana.

Ma infine qual'è il piano che Roosevelt ha dovuto promettere, pur sapendo in precedenza di non poterlo applicare, per l'equilibrio economico delle masse operaie, per la perequazione dei redditi di ogni classe sociale?

E' semplice.

Consiste in una nuova, antidemocratica edizione del liberalismo economico che esclude ogni intervento dello Stato nelle questioni della produzione, della distribuzione e del consumo e si affida al libero gioco degli interessi privati. Non è quindi una novità, nè si può parlare, a proposito di esso, di giustizia sociale poichè Roosevelt promette a guerra finita, la smobilitazione delle industrie belliche e la loro trasformazione in libere industrie private. Se poi questo non basta interverranno i sussidi statali.

Si vede chiaramente che il piano di Roosevelt è rivolto, in effetti, soltanto all'interesse dei capitalisti (in questo caso dei plutocrati bellicisti e sfruttatori delle masse operaie) cui è affidata libertà d'azione per il dopoguerra con la concessione ai loro grandi trust di tutte le colossali aziende dello Stato che ora fabbricano materiale bellico. Quindi nessuna tutela degli interessi dei lavoratori, nessun intervento del Governo a favore dei disoccupati, i quali così continueranno, nella libera e democratica repubblica, ad essere soggetti, come prima e più di prima alla volontà egoistica dei padroni.

Ecco che il piano sociale dell'«amico dei poveri» si risolve in un'altra, tremenda turlupinatura delle masse operaie che danno il loro mal retribuito lavoro affinchè i capitalisti possano mostruosamente arricchirsi e si rivela come una vergognosa manovra demagogica mascherata sotto il complacente, illusorio eufemismo della «giustizia sociale».

g. b.

IL LOTTO

Estrazione del 14 agosto 1943					
Venezia	70	17	88	89	61
Cagliari	4	19	14	31	30
Firenze	40	46	69	85	33
Genova	74	21	36	5	70
Milano	67	88	12	66	80
Napoli	89	68	36	52	20
Roma	67	47	74	52	12
Torino	44	66	8	68	33

LA GUERRA IN CINA

Importanti operazioni di annientamento condotte dai nipponici nello Shantung

NANCHINO, 14.

Il comunicato settimanale della sezione stampa del Capo di spedizione giapponese in Cina dice che le unità imperiali stanno sterminando i resti del nemico nelle vicinanze del lago Weishan vicino alla frontiera Shantung-Kangsu.

Unità giapponesi hanno fermato la marcia della 111ª e della 104ª Divisioni nemiche, comandate dal generale Ku Hsu Yu, a Hsuehchung, e con un attacco di sorpresa hanno completamente frustrato il tentativo nemico di penetrare nello Shantung occidentale. Il comandante della 111ª Divisione nemica, colonnello Liu Hanung, è stato catturato nello stesso scontro.

I nipponici si sono impadroniti di forti quantità di materiale da guerra. Più di mille soldati nemici sono stati uccisi o catturati tra il 27 ed il 30 luglio.

Il 10 agosto unità giapponesi hanno improvvisamente attaccato guerriglieri nemici ad ovest di Peking, tagliando loro la ritirata il giorno seguente. Attualmente l'anello di ferro si sta gradatamente stringendo intorno al nemico, e la battaglia di annientamento si svolge contemporaneamente ad una campagna a fondo per infrangere i piani del nemico tendenti a ristabilire le basi per lo svolgimento di attività comuniste.

I disegni di distruzione degli anglosassoni deplorati dalla stampa bulgara

SOFIA, 14.

La stampa bulgara pubblica, sotto grandi titoli ed in prima pagina, le prime notizie sul secondo bombardamento di Roma.

Qualche giornale pubblica anche fotografie delle chiese colpite, annottando che, malgrado l'atteggiamento del Papa, gli anglo-americani perseverano nel loro disegno di portare la rovina e il terrore sulle città italiane e anche sulla Città santa del Cristianesimo.

Il giornale *Zora*, rileva che il governo inglese si scagiona degli attacchi aerei su Roma attribuendoli esclusivamente agli aviatori americani.

La ripresa del terrorismo aereo nelle opinioni spagnole

MADRID, 14.

I nuovi bombardamenti terroristici di Roma, Milano, Torino, hanno suscitato profonda impressione nell'opinione pubblica spagnola ed i giornali ne danno notizia sotto vistosi titoli, sottolineando l'accanimento degli aviatori anglo-americani contro gli obiettivi civili e le istituzioni religiose e culturali e rilevando il dolore del Pontefice per le nuove distruzioni causate all'Urbe. L'*Alcazar*, in una corrispondenza da Roma, osserva che la ripresa del terrorismo aereo mira ad esercitare una pressione sull'Italia perchè accetta la resa incondizionata ma che il popolo italiano risponde con valore e disciplina a questa tattica anglo-americana la quale ottiene l'effetto contrario di quello che si propone.

Una protesta argentina per l'atteggiamento ostile della stampa nordamericana

BUENOS AIRES, 14.

Si apprende da Washington che l'Ambasciatore di Argentina, Espil, ha fatto un passo presso il Sottosegretario agli esteri, Sumner Welles, per protestare contro l'atteggiamento ostile assunto da alcuni organi della stampa nordamericana nei riguardi dell'Argentina.

Egli ha segnalato soprattutto l'atteggiamento del giornale *Washington* il quale ha qualificato la politica estera dell'Argentina «ipocrita e tortuosa»; l'Ambasciatore ha aggiunto che la politica dell'Argentina è molto chiara e risponde al proposito di mantenere il Paese in una posizione internazionale dignitosa, come sempre è avvenuto. *(Stefani)*

Un'isoletta del Mar Baltico che scompare

COPENAGHEN, 14.

La piccola isola danese, situata nello stretto di Grande Belt, e dominata Burro, è improvvisamente scomparsa. Tale scoperta è stata fatta da un membro dell'Istituto di geodesia danese il quale si recava nell'isola per prendere nuove misure. L'isola, che figurava in tutte le carte geografiche, era costituita da moltissimi scogli e perciò assai pericolosa alla navigazione.

Si apprende da Gibilterra, via Tangeri, che nella giornata di ieri un cacciatorpediniere inglese con gravi avarie a prua è giunto in quella piazzaforte.

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»